

ACCOGLIENZA

che cresce

"Libertà religiosa, via per la pace"
(Benedetto XVI)

Buona Pasqua

Trimestrale delle Suore Ospedaliere della Misericordia

Anno VIII n. 1 (Giugno-Maggio 2011) Poste Italiane S.p.A. - Sped. in abb. postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/2/04 n. 46) art. 1 comma 2 - DCB - Roma



ACCOGLIENZA CHE CRESCE

Rivista trimestrale delle Suore Ospedaliere della Misericordia con approvazione ecclesiastica Reg. Trib. di Roma n° 425, 3 ottobre 2003

Direttrice
Madre Paola Iacovone

Responsabile
Vito Cutro

Redazione
Bertilla Cipolloni
Concita De Simone
Emily Favor
Lissy Kanjirakattu

Segretaria di Redazione
Federica Martufi

Hanno collaborato:
Silvia Battisti
Valentina Battisti
Paolo Benanti Tor
Gerardo Corea
Giovanni Fangani Nicastro
Patrizia Ferri
Andrea Gemma
Tania Giampietro
Alessandro Gori
Nerino Lucatello
Gerarda Longhi
Marco Mancini
Fabiana Pace
Laura Seguiti

Anno VIII - n. 1
Gennaio - Marzo 2011

Abbonamento annuo € 10,00
Sostenitore € 50,00

Versamento su c.c.p.
n. **47490008**
intestato a:
Suore Ospedaliere della Misericordia

Finito di stampare nel mese di Marzo 2011
dalla Tip. L. Luciani
Via Galazia, 3 - 00183 Roma
Tel. 06 77209065

Spedizione in abbonamento postale 70% Roma

Abbonamenti, indirizzi e diffusione
Redazione Accoglienza che cresce
Via Latina, 30 - 00179 Roma
Tel. 0670496688
Fax 06 70452142

accoglienza@consom.it
www.consom.it

3 EDITORIALE
Educazione e rinnovamento
di Paola Iacovone

4 REDAZIONALE
Le persecuzioni dei Cristiani
di Vito Cutro

5 UNO SGUARDO AI PADRI
L'anima come una città
a cura di Vito Cutro

6 SPECIALE TERESA ORSINI
Una Santa dalla nobiltà romana (II)
di Patrizia Ferri

8 GUARDIAMO GESÙ
Le prime stille di sangue
di Andrea Gemma

10 CLINICA MATER MISERICORDIAE
Un giorno come tanti
di Alessandro Gori

11 RESIDENZA MARIA MARCELLA
Viva gli sposi
di Laura Seguiti

12 SALUTE E SANITÀ
A Roma, Medici Pubblici
ma all'inizio erano solo... schiavi
di Gerardo Corea

13 SALUTE E SANITÀ
Cellule staminali embrionali
(Embryo Stem Cell o Esc)
di Paolo Benanti TOR

14 SALUTE E SANITÀ
L'Ospedale di San Gallicano
di Marco Mancini

15 ECCOMI MANDA ME
Al compiersi dei 90 anni
di Gerarda Longhi

16 PASSARONO FACENDO DEL BENE
Suor Clara Pauciello
di Lissy Kanjirakattu

17 LA COMETA NEWS
a cura di Federica Martufi

21 L'ANGOLO DEI NONNI
Quando Dio creò il papà
di Nerino Lucatello

22 MAGISTERO
Libertà religiosa,
via per la pace
a cura di Vito Cutro

24 SEGNI DEL TEMPO
Una Pasqua... diversa
di Giovanni Fangani Nicastro

25 SEGNI DEL TEMPO
Dall'identità personale
all'Identità professionale
di Silvia e Valentina Battisti

26 RIFLESSIONI
Operatori sanitari...
di Fabiana Pace

27 ASSOCIAZIONE "TERESA ORSINI"
La mia forza è il Signore
di Tania Giampietro

28 SAPORI DIVINI
di Concita De Simone

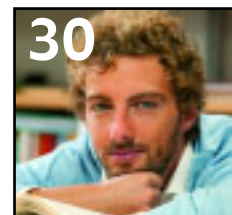
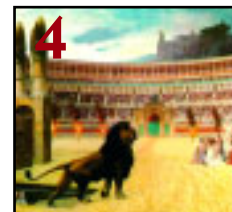
29 L'ANGOLO DEI GIOVANI
Emergenza Educativa
a cura di Federica Martufi

30 STORIE
Alessandro D'Avenia "prof. 2.0"
con la passione per l'educazione
di Concita De Simone

32 BIBLIOTECA
"Perché è Santo"
"Profondo come il mare"
a cura della Redazione

34 NOTIZIE

36 RELAX
a cura di Concita De Simone



*Solo per oggi
cercherò di vivere alla giornata
senza voler risolvere i problemi
della mia vita tutti in una volta.*

*Solo per oggi
avrò la massima cura del mio aspetto:
vestirò con sobrietà, non alzerò la voce, sarò cortese nei modi,
non criticherò nessuno, non cercherò di migliorare
o disciplinare nessuno tranne me stesso.*

*Solo per oggi
sarò felice nella certezza che sono stato creato per essere felice
non solo nell'altro mondo, ma anche in questo.*

*Solo per oggi
mi adatterò alle circostanze,
senza pretendere che le circostanze si adattino ai miei desideri.*

*Solo per oggi
dedicherò dieci minuti del mio tempo a sedere in silenzio ascoltando Dio,
ricordando che, come il cibo è necessario alla vita del corpo,
così il silenzio e l'ascolto sono necessari alla vita dell'anima.*

*Solo per oggi,
compirò una buona azione e non lo dirò a nessuno.*

*Solo per oggi
mi farò un programma: forse non lo seguirò perfettamente, ma lo farò.
E mi guarderò dai due malanni: la fretta e l'indecisione.*

*Solo per oggi
saprò dal profondo del cuore, nonostante le apparenze,
che l'esistenza si prende cura di me come nessun altro al mondo.*

*Solo per oggi
non avrò timori.*

*In modo particolare non avrò paura di godere di ciò che è bello
e di credere nell'Amore.*

*Posso ben fare per 12 ore ciò che mi sgomenterebbe
se pensassi di doverlo fare tutta la vita.*

Papa Giovanni XXIII



L'emergenza educativa Educazione e rinnovamento

Siamo ormai prossimi alla Pasqua che deve ricordarci quella resurrezione cui siamo tutti chiamati dopo un periodo di conversione di fede e di vita che deve avvenire in ciascuno di noi nella considerazione che il Cristo, figlio di Dio, è costantemente pronto a donare la gioia, la pace e la serenità, sempre che le desideriamo veramente con cuore sincero, alla nostra esistenza per una convivenza migliore.

Nell'esprimere, quindi, per tale evento, i più cari auguri a tutti voi, consorelle, lettori ed amici, non posso non pensare, con profonda sofferenza, agli eventi, nazionali ed internazionali, che stanno dilagando negli ultimi tempi e che vedono, in prima linea, chiamati in causa noi cristiani, la nostra civiltà e la nostra coerenza, facendo emergere una *impellente emergenza educativa*. Nell'ambito, quindi, di quella conversione di fede e di vita cui ho accennato, occorrerà verificare il nostro modo di essere religiosi, genitori, educatori, figli con una con maggiore fedeltà al messaggio evangelico. Ci vengono in utile aiuto i nostri Pastori che, di recente, con i loro *"Orientamenti pastorali dell'Episcopato*

italiano per il decennio 2010-2020" ci hanno indicato un sicuro e certo cammino da compiere per rivedere i nostri metodi educativi che, lo dobbiamo finalmente ammettere, negli ultimi anni hanno subito un notevole rilassamento alla luce di un dilagante relativismo etico e morale.

Desidero proporre a tutti voi una comune lettura ed approfondita riflessione su tale documento che reca un titolo emblematico: *"Educare alla vita buona del Vangelo"*. Citando la dichiarazione conciliare *"Gravissimum educationis"*, i nostri Vescovi affermano, tra l'altro: *"(...) La santa madre Chiesa, nell'adempimento del mandato ricevuto dal suo divino Fondatore, che è quello di annunziare il mistero della salvezza a tutti gli uomini e di edificare tutto in Cristo, ha il dovere di occuparsi dell'intera vita dell'uomo, anche di quella terrena, in quanto connessa con la vocazione soprannaturale; essa perciò ha un suo compito specifico in ordine al progresso e allo sviluppo dell'educazione"*.

Buona Pasqua, ancora, miei cari: una Pasqua nuova e rinnovante che ponga, finalmente, una svolta alla nostra vita e alla nostra società, alla sequela del Cristo Maestro.



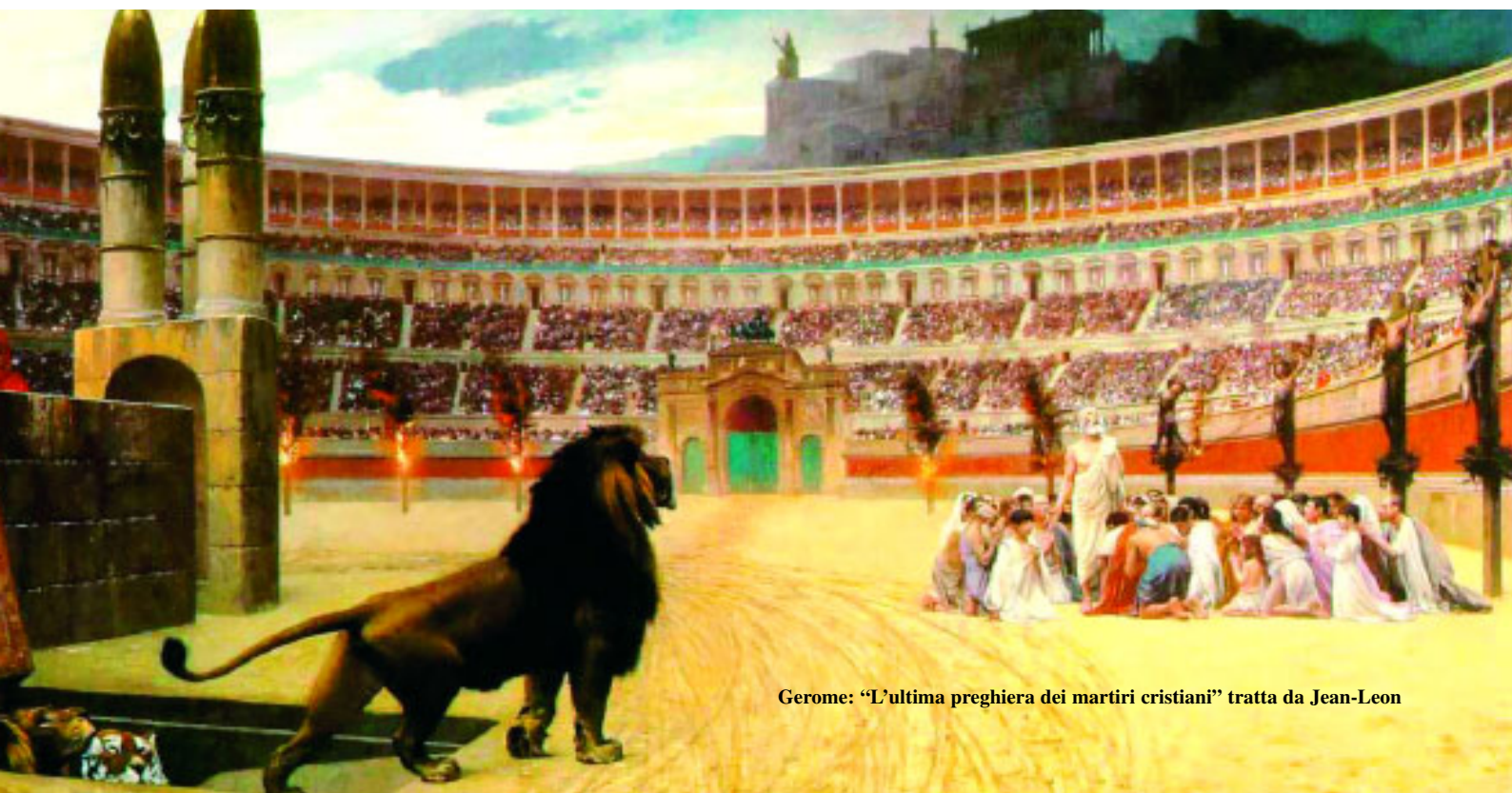
di Vito Cutro

Le persecuzioni dei Cristiani

Abbiamo assistito, di recente, all'ennesimo atto di discriminazione della comunità cristiana internazionale. I fatti. La Commissione Europea alla fine dello scorso anno, ha distribuito, a più di tre milioni di studenti, una agenda in cui vengono menzionate numerose ricorrenze religiose, ma sono omesse quelle cristiane, definendo tale mancanza con il termine "borde" (grossolano errore). Se andiamo indietro nel tempo e risaliamo a qualche anno fa, la Corte Europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo aveva emessa la seguente sentenza: *«La presenza del crocifisso, che è impossibile non notare nelle aule scolastiche, potrebbe essere facilmente interpretata dagli studenti di tutte le età come un simbolo religioso. Avvertirebbero così di essere educati in un ambiente scolastico che ha il marchio di una data religione»*. Dopo l'oltraggio anche la beffa, dato che in quella sede venne condannato lo stato italiano a risarcire con 5.000 euro la sig.ra Soile Lautsi Albertin, cittadina italiana originaria della Finlandia che, nel 2002, aveva chiesto all'istituto statale Vittorino da Feltre di Abano Terme (Padova), fre-

quentato dai suoi due figli, di togliere i crocifissi dalle aule in nome del principio di laicità dello Stato. Alla risposta negativa pervenuta da parte della scuola, la signora ha presentato un ricorso che, dopo alterne vicende, ha avuto sentenza, nel 2005 da parte del Tribunale amministrativo regionale del Veneto che lo ha respinto, sostenendo che il Crocifisso è simbolo della storia e della cultura italiana e di conseguenza dell'identità del Paese, ed è il simbolo dei principi di eguaglianza, libertà e tolleranza e del secolarismo dello Stato. Nel 2006, il Consiglio di Stato italiano ha confermato questa posizione. Ed ecco il ricorso da parte della sig.ra Lautsi alla Corte europea che alla fine della vicenda ha emesso la citata sentenza con altre, quantomeno strane, motivazioni inutili qui stare a trascrivere. E sono soltanto due emblematici segni dei tanti, che si sono avvicendati nel corso degli anni. Se poi a tali eventi andiamo ad aggiungere il continuo stillicidio di notizie di stragi, più o meno numerose, di cristiani che si perpetuano da molti anni, in molti paesi del mondo, le cui religioni vengono assolutamente tollerate ed assecondate nel nostro paese,

se ne ottiene un quadro certamente non edificante. Il tutto, però, nella continua indifferenza dei mass media in genere e, molte volte, del mondo cristiano in genere. Forse non ci si rende conto del fatto che uno dei mali di cui soffrono maggiormente i cristiani che vivono in quei paesi del globo è quello della nostra indifferenza che li perseguita una seconda volta. Mi chiedo e chiedo: qual'è l'origine di questo vento laicista e anticristiano che imperversa anche in Italia, in Europa (ma anche in buona parte dell'occidente) giungendo anche a rinnegare l'origine cristiana della stessa Europa al punto di non farne assolutamente menzione nella Carta Costituzionale europea? Non è che i cristiani, in genere, ed i cattolici in particolare, debbano fare un attento esame di coscienza e meditare sui richiami continui rivoltici dai vari Pontefici e, in ultimo da Giovanni Paolo II e da Benedetto XVI, quando ci sollecitano ad una maggiore credibilità, ad una migliore coerenza e testimonianza della nostra fede? L'occidente, tronfo della sua pseudo superiorità oltre che di civiltà anche di umanesimo e di spiritualità, ha bisogno di una rieducazione e di una "nuova evangelizzazione" come amava affermare il venerabile Giovanni Paolo II e come va concretamente mostrando Benedetto XVI.



Gerome: "L'ultima preghiera dei martiri cristiani" tratta da Jean-Leon

L'anima come una città

GIOVANNI CRISOSTOMO (344-407). Nel famoso trattato "Sul sacerdozio" composto forse tra il 381 ed il 386, ci racconta la morte di suo padre avvenuta poco tempo dopo la sua nascita (anno 344) e l'educazione avuta dalla madre, i suoi primi studi e le sue aspirazioni. Nel 368 ricevette, probabilmente, il battesimo e, rinunciando alla carriera oratoria, si dedicò con fervore alla vita ascetica. Nel 381 fu ordinato diacono e nel 386 sacerdote con l'incarico di predicare nelle principali chiese dell'Anatolia.

Le riletture che proponiamo sono estrapolate dal trattato "Sulla vanità e l'educazione dei figli", per la traduzione a cura di Aldo Ceresa-Gastaldo.

(continua)

" (...) Una città è dunque l'anima del bambino, una città fondata ed ordinata da poco, una città che ha cittadini stranieri, non ancora esperti di nulla. (...) Siano dunque muri e porte i quattro sensi: tutto il resto del corpo sia come una fortezza e le sue porte: la lingua, l'udito, l'olfatto, gli occhi, se vuoi anche il tatto, poiché attraverso queste porte entrano ed escono i cittadini di questa città, cioè i pensieri mediante queste porte hanno esito cattivo e buono.

La prima porta: la lingua

Questa è la più affollata, e prima di ogni cosa: prepariamole frattanto dei battenti e delle sbarre non di legno né di ferro, ma d'oro perché, come dice il profeta: "Per la mia bocca le parole di Dio sono superiori al miele ed al fava, all'oro ed alla pietra molto preziosa" (Sal. 118,103). (...) Quando avremo preparato le porte così spesse e d'oro e avremo messo la sbarra, prepariamo anche i cittadini degni. Chi sono questi? Le parole nobili e sante che insegniamo a pronunziare al bambino. Ed espelliamo frequentemente gli stranieri nocivi: i discorsi arroganti ed oltraggiosi, insensati, vergognosi, terreni, mondani. (...) Impari subito una legge: non essere violento con nessuno, non calunniare nessuno, non giurare, non essere litigioso. E se vedessi che trasgredisce la legge, rimproveralo, ora con uno sguardo severo, ora con parole che possono ferire, ora con biasimi; a volte invece blandiscilo e fagli delle promesse. (...) Tema invece sempre le pene corporali, senza però riceverne; e sia vibrata la sferza, senza però essere fatta cadere. (...) Quando poi vedrai che ha tratto



"La Trinità celeste e la Trinità terrena"
B. Esteban Murillo (1617-1682)

profitto dal timore, sospendi: infatti la nostra creatura ha pure bisogno di un certo rilassamento. Insegnagli ad essere mite ed amorevole. E se vedessi che maltratta il compagno, non sorvolare, ma rimproveralo come uomo libero. Infatti chi sa che non è possibile maltrattare il proprio servitore, a maggior ragione non oltraggerà né insulterà chi è libero e chi è degno dello stesso onore. Chiudi la bocca al male. Se vedi qualcuno che calunnia, fallo tacere ed indirizza la conversazione sulle sue stesse colpe. Esorta la madre a discutere di queste cose con il figlio ed il pedagogo ed il compagno, cosicché tutti insieme siano custodi e badino che nessuno di questi malvagi pensieri sfugga al fanciullo ed alla sua bocca ed alle porte d'oro. E non credere che la cosa richieda molto tempo. Se fin dall'inizio lo seguirai insistentemente e lo minaccerai e gli porrai tali custodi, bastano due mesi e tutto si sistema e la cosa si risolve in una condizione stabile di natura".

Una Santa dalla nobiltà romana (II)

Proseguiamo nella pubblicazione di una serie di pensieri e considerazioni sulla Fondatrice delle SOM, la principessa Teresa Orsini Doria Pamphili Landi, frutto di uno studio approfondito effettuato da parte di una sua figlia spirituale, suor Patrizia Ferri.

Singolare devozione alla Chiesa e al Papa

Il perno del suo anelito apostolico, della sua disponibilità al misterioso lavoro della grazia, era, per la Principessa Teresa, un vero attaccamento filiale alla Chiesa e al Papa. Pio VII la chiamò ad impegnarsi nel sociale, per il risanamento di gravi situazioni in Roma, e lei esercitò la presenza della Chiesa, nella società scossa da tante guerre e con la memoria piena di odio. E svolse le varie attività come facevano gli appartenenti alle congregazioni e conferenze di S. Vincenzo de' Paoli, movimento allora molto vivo, iniziato in Francia. Poi, dal 1823 al '29, sotto il pontificato di Leone XII, continuò nel suo impegno. Furono per lei anni molto intensi e faticosi. Senz'altro e per nulla, la fondazione delle Ospedaliere, da lei iniziata e patrocinata, non era a titolo personale di parte. Voleva assolutamente che diventasse patrimonio della Chiesa, e così fu. Sia pur qualche anno dopo la prematura morte della fondatrice, l'Istituto ebbe la sua prerogativa di essere e denominarsi Istituto religioso di Diritto Pontificio. Il comportamento della Principessa Teresa, il suo agire in questo senso, era quello di figlia docile tra le file della Chiesa. Ella sapeva proporre le proprie vedute alle direttive della gerarchia ecclesiastica. Infatti era sempre collegata e in armonia con gli animatori spirituali dei vari progetti; sottoponeva loro le sue intuizioni e idee di creatività, magari insistendo talvolta per far intendere i motivi, ispirati da una saggia e cauta lungimiranza; poi con il loro parere positivo, procedeva più

serena all'opera. Detti animatori spirituali erano per l'appunto sacerdoti che garantivano la rettitudine del cammino che tali progetti avrebbero seguito in seno alla Chiesa.

Principesco tessuto familiare

La Principessa Teresa nacque dalla Famiglia Orsini del ramo Gravina. La nobile Famiglia, favorita dai Papi, entrò ampiamente nella storia di Roma, nel IX secolo, e dette uomini illustri e potenti, quando era in rivalità con i Colonna per lo più Ghibellini. Poi, nel XII secolo, si ramificò variamente, e dal ramo rimasto in Roma, derivò quello di Gravina. Nel 1718 gli Orsini - Gravina furono nominati assistenti al soglio, e ottennero nuovamente il Papato in Benedetto XIII (1724-1730, nato a Gravina (Bari).

Schematicamente, di questo Papa, si è potuto dire: In gioventù rinunciò al diritto di successione ed entrò tra i Domenicani; da Pontefice canonizzò, tra l'altro, S. Luigi Gonzaga; fu tutto dedito alle cose religiose; non s'interessò di politica, ma fece opere artistiche grandi. E trovò sepolto nella Chiesa di S. Maria sopra Minerva. Nella nobile famiglia Orsini si rilevano anche figure di donne valenti, spose e madri valorose e sagge, che lasciarono rimpianto nel popolo da loro generosamente beneficato. A vent'anni Teresa, sposando il Principe D. Luigi Andrea Doria Pamphili, entrò nella principesco Famiglia Doria Pamphili Landi. Il Principe Luigi sapeva portare bontà e ferezza, la bellezza della fede cristiana,

e aveva gioia di vivere e di edificare una società migliore. La nobile Famiglia Doria Pamphili Landi ha un'ampia storia, ricca di figure altissime, sia nel campo civile che in quello ecclesiastico; e aveva dato alcuni Papi alla Chiesa. Innocenzo X, Giovan Battista Pamphili, che governò la Chiesa dal 1644 al 1655, è sepolto nella Chiesa di S. Agnese in Agone, a Piazza Navona, già di appartenenza alla Famiglia Doria Pamphili. Al tempo dei principi Luigi e Teresa, diversi elementi, persone, parenti, della stessa famiglia, si trovavano nella carriera ecclesiastica. Uno di loro aveva raggiunto il Cardinalato, e per un certo periodo fece anche da pro-Segretario di Stato del Papa Pio VII. Era il Card. Giorgio Doria Pamphili. Ben a ragione in Teresa tutti avvertivano il lato esteriore della nobiltà, derivante dal suo tessuto familiare di nascita, e poi anche di acquisizione; e l'apprezzavano in rispetto e simpatia. Si capisce facilmente perché Teresa avesse prestigio nei vari ambienti, nella società e anche nella Chiesa. Ella stessa se ne servì. Ma ciò fece solo perché riuscissero i suoi programmi di carità verso chi tanto aveva bisogno d'interessamento e di aiuto. Non era certo vanagloria la sua, ma solo impegno, davanti a Dio, di operare il bene.

Studi e cultura

Spiccata intelligenza, studi accurati, compiuti con serietà, fecero sì che Teresa possedesse un'ottima cultura, non solo nelle discipline religiose, ma anche nelle arti, nella letteratura e nelle scienze. Sembra che ci siano argomenti circa la

sua dedizione agli studi archeologici e a lavori da lei curati nella Villa Doria Pamphili, alla periferia di Roma. La sua istruzione aveva trovato buone basi quando era nei vari collegi: a Via del Pellegrino nel Rione Campo Marzio; nell'Istituto fondato da Donna Camilla Orsini Borghese, delle Orsoline del Corso in Via Vittoria e Via Laurina; nell'educando delle Oblate di Tor de' Specchi. Ma la Principessa Teresa non cessava mai di approfondire le varie nozioni, soprattutto per come progredire nella scienza di Dio. E dal suo sapere trasse vantaggi, sempre da mettere a pro della società sofferente. Si prodigò verso i bisognosi di quel tempo con il servizio e le azioni materiali; ma fece ancora di più. Infatti, con il supporto e il vantaggio della cultura, impiegò i suoi mezzi di potere, d'intelligenza, e di prestigio e ottenne che si perpetuasse la grande opera di carità negli ospedali, e in altre strutture e istituzioni, da lei beneficiati; che si riconoscesse stabilmente il gruppo delle persone volenterose aventi in animo di servire, per amore di Dio e della Chiesa, i malati, come desideravano fare allora le sue "pie donne" o Sorelle Ospedaliere. Per la sua morte precoce non poté portare a compimento il riconoscimento,

a tutti gli effetti, della fondazione dell'Istituto religioso delle Sorelle Ospedaliere. Tuttavia con perspicace lungimiranza ella aveva adempiuto ogni cosa in modo che il cammino legislativo e burocratico raggiungesse presto la meta. E così fu. Infatti: le basi da lei gettate, tanto radicate nel soprannaturale, con strutturazione canonica, oltre che, a bella posta, nella compagine sociale, portarono a che la Congregazione da lei iniziata con le prime quattro "pie donne" s'impiantasse stabilmente, e anche ben presto. Sicché, la stessa istituzione tuttora fiorisce, dopo oltre cento settantacinque anni. A conclusione della riflessione

e osservazione sugli studi e la cultura della Principessa Teresa, può ben dirsi, ed è gradito farlo, che la cultura illuminata dalla fede, produce stabili frutti di



bene, a vantaggio dell'umanità; mentre al contrario, senza il timore di Dio, essa è la rovina del mondo.

Religiosità e ideale evangelico

Bella, amabile, benefica e di bontà sincera, buona e premurosa, Teresa aveva ricchezza, sempre nuova e primaverile, di piacevoli attributi. Con semplicità accettò i grandi doni della vita; titoli nobiliari, matrimonio di esito felice, amore allo sposo col quale si accordava nei programmi di virtù e carità, figli sui quali riversò amore vigile e tenerissimo. Era grata a Dio, devota e religiosa, cioè amante di Lui, bene supremo; in com-

penso, voleva donarsi con carità al prossimo. Era consapevole che la resistenza fisica e morale della persona nasce dalla forza interiore, per cui aveva deciso di

essere anima sempre unita al Signore e alla sua SS. Madre. Infatti, al di sopra di tutto e tutti, amava il Crocifisso e la Madonna, fermamente decisa di essere sempre fedele e donarsi a loro. Ecco perché, dinamica e intelligente, poi, molto realizzò nell'apostolato di carità, con l'aiuto e la guida spirituale dei suoi direttori, quali il Sac. A. Giampedi e Mons. Sala. Non aveva potuto consacrarsi al Signore con la vocazione religiosa, ma la sua religiosità, col passare degli anni a contatto del dolore, si sublimava sempre più, per cui Teresa era tutta di Dio, alla pari delle anime consacrate. Anzi, con la sua spiritualità e il suo ideale evangelico, d'intesa con le autorità ecclesiastiche e le prime "pie donne" volontarie, fu capace di essere addirittura la fondatrice di un movimento femminile, fin dai primordi proiettato verso l'erezione in Congregazione regolare, vale a dire sulla base di un Istituto religioso regolare. Riuscì a tanto per la grazia di Dio e per la considerazione di cui godeva nella società. E

a renderla stimata al gran pubblico e alla chiesa locale di Roma, erano i suoi valori morali spirituali. Inoltre: se trascorse una vita d'intensa generosità e santità, il suo animo non poteva che essere profondamente religioso, e ciò in grado eminente. Per tale ideale, per assolvere la sua missione evangelica, seppe sacrificare parte dei beni materiali, e molto lavorare per diversi anni della sua vita terrena. Certamente alla sua morte, all'ingresso in paradiso, gli angeli del cielo avranno cantato, come alle anime consacrate: Veni Sponsa Christi! Accipe coronam.

(continua)

Passione di Cristo – Passione dell'uomo

Le prime stille di sangue

di ✠ **Andrea Gemma**
Vescovo Emerito

Leggiamo nel vangelo di Luca: "Gesù uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: - Pregate, per non entrare in tentazione. - Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo: - Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà - . Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo. Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra" (22, 39-44). Per avviare il commento ai racconti della Passione, riferiti da tutti e quattro gli evangelisti, dobbiamo premettere alcune osservazioni. La prima è esegetica. A chi scorre i quattro vangeli anche a prima vista appare evidentissima la sproporzione tra lo spazio narrativo che i singoli evangelisti danno ai circa trentasei anni della vita di Gesù e lo spazio che, invece, danno agli ultimi tre giorni di vita terrena e ai quaranta di vita glorificata. Si comprende allora ciò che con questo semplice fatto gli evangelisti hanno voluto farci capire, ossia la centralità assoluta e l'importanza del "mistero pasquale" di morte e risurrezione del Signore Gesù. Una seconda osservazione, è di carattere più squisitamente teologico. Cerchiamo di comprenderla nel profondo significato. I teologi parlano di una "divina presenzialità" del verbo eterno. In Gesù, nella sua unica persona divina, coesistevano intrinsecamente unite ma non mischiate le due nature quella divina e quella

umana, per cui ogni azione di lui può e deve avere per soggetto e Dio e l'uomo. Quello che è impossibile a Dio – il peccare, il patire, il morire – è attribuibile solamente alla natura umana, e per questo Dio si è fatto uomo "per essere simile a noi in tutto fuorchè nel peccato" (cf Eb 4, 15). In pari tempo le azioni di Gesù di Nazareth hanno, per così dire, una valenza infinita, perché hanno per soggetto Dio. Di qui il valore infinito della sofferenza del Salvatore, capace di redimere non uno ma infiniti mondi. Inoltre a Gesù di Nazareth, in quanto Dio, si debbono attribuire tutte le capacità della natura divina. Ciò significa che a Gesù, in quanto Dio, era presente – di qui la parola "presenzialità" – tutto il passato, il presente e il futuro. (Anche la devozione con cui in questo momento il sottoscritto tenta di tradurre in parole queste abissali profondità e quella che il lettore riesce ad esprimere erano a Lui sempre presenti. Questa premessa noi facciamo ogniqualvolta invitiamo i fedeli, come avviene ad esempio nel pio esercizio della Via Crucis, a meditare sulla Passione del Redentore. I sentimenti che ognuno di noi riesce ad esprimere in preghiera erano tutti presenti a Gesù. Quale consolazione per un'anima decisa ad essere consolatrice del Maestro divino nel momento cruciale dei suoi patimenti!). Non c'è bisogno di dire che tale premessa dovrà valere per tutta la serie di riflessioni che riusciremo ad offrire in questa rubrica.

Veniamo ora all'episodio a cui ci ha introdotto l'evangelista.

Gesù va nella parte bassa del monte degli ulivi dove c'era e viene tutt'ora indicato "l'orto degli ulivi" o Getsemani. A Gerusalemme si indica anche una "grotta dell'agonia" dove Gesù, dopo aver lasciato in disparte e in distanza i discepoli, sia il maggior gruppo di loro sia i tre più intimi, entra in quella che siamo soliti appunto chiamare: agonia. Non si può, innanzitutto non rilevare che Gesù vuole essere solo in questo momento drammatico. Non sono mancati dei mistici che hanno detto essere questo probabilmente il momento più sofferto della passione del Signore. Ciò perché non solo gli erano dinanzi tutti i successivi acutissimi patimenti che la malvagia crudeltà dei carnefici gli preparava ma perché, per la suddetta presenzialità, in quel momento gli erano dinanzi i peccati di tutti gli uomini, le loro ingratitudini, il disprezzo per quel sangue che egli si preparava ad offrire quale riscatto e salvezza per tutti. Già, il sangue! Dobbiamo a san Luca, il quale unico lo ha riferito, il particolare di quel sudore di sangue che, non ignoto alla scienza, è fenomeno rarissimo ma, non impossibile, conseguenza di una acutissima sofferenza esteriore, ma soprattutto interiore a cui il cuore stenta a resistere. Vogliamo far parlare, al riguardo gli esperti: "In condizioni particolarissime: una spossatezza fisica, accompagnata da una scossa morale, conseguenza di una profonda emozione, di una grande paura". Un'intensa vasodilatazione dei capillari sottocutanei che si rompono a contatto di milioni di ghiandole sudoripare. Il sangue si mescola al sudore e si

Guardiamo Gesù

coagula sulla pelle, dopo essudazione. Ed è questo insieme di sudore e di grumi, che si raccoglie e discende per tutto il corpo, in quantità sufficiente per cadere al suolo. Da notare che questa emorragia microscopica si produce in tutta la pelle, la quale è in tal modo già lesa nel suo insieme, per così dire indolenzita e resa fragile per tutti i colpi futuri. A questo punto, la tirannia dello spazio costringe a rimandare alla nota successiva le osservazioni e il frutto spirituale che da esse vogliamo trarre insieme a chi vorrà leggerci. Per ora, mi piace concludere, restiamo noi in amorosa compagnia dell'adorabile Maestro che soffre così indicibilmente. Oggi ancora.



Un giorno come tanti

“C”asa di cura”: già solo la definizione richiama alla mente un luogo di sofferenza, poiché sappiamo di trovarvi un ospite particolare: un infermo. Ma già entrando si prova una sensazione diversa: i volti delle persone non sono cupi, ma aperti al sorriso. Si viene accolti da persone totalmente disponibili, che forniscono informazioni relative al funzionamento della clinica, presso la quale è possibile effettuare, anche per gli esterni, sia indagini di laboratorio, che accertamenti radiografici e visite specialistiche. Ovunque è un andirivieni di personale, sia religioso che laico. La palestra è attrezzata con tutti gli ausili per una efficace fisioterapia, ed i pazienti sono intenti alla loro “ginnastica” quotidiana. È uno sforzo che li impegna al limite delle loro possibilità, ma sanno che alla fine del percorso riabilitativo riacquisteranno la loro autonomia; ed in questo loro sforzo sono sostenuti materialmente e psicologicamente da un personale preparato e disponibile. Al matti-

no c'è la visita: una equipe di medici controlla non solo le condizioni generali del paziente, ma anche i progressi che si ottengono con la quotidiana fisioterapia. Già solo vederli e scambiare con loro poche parole infonde fiducia e speranza nella guarigione. Il controllo sanitario è costante, affidato a professionisti in grado di affrontare qualsiasi emergenza dovesse presentarsi durante il giorno, come pure nelle ore notturne. Dopo la visita dei medici e la ginnastica in palestra è ormai l'ora del pranzo: non un “pasto” per tutti uguale, ma un menù che ciascuno sceglie per soddisfare le proprie preferenze, sia pure nei limiti talora imposti dalle personali condizioni di salute. Per “nutrire” lo spirito, nella giornata ci sono anche momenti dedicati alla preghiera: invocando la Mater Misericordiae si ritrova la speranza, specie nei momenti di scoramento, in cui sembra vacillare la fiducia nella guarigione. Il riposo pomeridiano è interrotto dalle visite dei parenti, che con il loro chiacchiericcio animano le stanze ed i

corridoi. Se la giornata è bella, si può scendere in giardino, che con i suoi fiori è uno spettacolo di colori che rallegra la vista. Talvolta la palestra, da luogo di cura, si trasforma in luogo di svago: si proiettano film, anche vecchi e già visti, ma ciò non importa: è un momento di relax ed una ulteriore occasione di socializzazione. Le infermiere, sia laiche che religiose, sono sempre disponibili: viene da chiedersi dove trovano la pazienza per rispondere con un sorriso ad ogni chiamata; evidentemente considerano il loro lavoro come una missione al servizio di chi soffre. Ma ormai è sera. Dopo la cena si viene accuditi per predisporre al riposo notturno. Nelle stanze e lungo i corridoi si sente una breve preghiera: è un pensiero alla “Madre Celeste”, che è sempre accanto a chi soffre. Qualcuno, non ancora stanco, prima di addormentarsi si concede un po' di svago guardando la televisione. Finisce così questa giornata, una giornata come tante, in un luogo dove non regna il dolore e la sofferenza, ma la fiducia e la speranza.



Festa natalizia nella Clinica Mater Misericordiae

Viva gli Sposi

L'articolo che pubblichiamo, scritto dalla mamma della sposa, è tratto dal periodico "Sentinelle dei Valori", edito presso la Residenza Maria Marcella. Nella foto gli sposi posano felici insieme alle due nonne entrambe ospiti della Residenza. A destra la signora Costanza Radicetta sorride compiacente davanti alla sposa Giovanna. A sinistra posa la nonna paterna: Nella Del Papa. L'ambiente festoso l'avrà un po' frastornata, ma è felice anche lei.

Il 5 settembre 2010, Giovanna, nipote di Costanza Radicetta e di Nella Del Papa, ha sposato Ryan Baum. Gli sposi, che si sono conosciuti all'Università negli USA, vivono ora a San Francisco, California. Giovanna lavora per KIVA (www.kiva.org), un'associazione senza fini di lucro che dà prestiti alle persone meno abbienti (in tutto il mondo) che vogliono costruire una propria impresa per uscire dalla povertà.

Giovanna è responsabile di tutta l'area dell'America latina. Qui di seguito si riportano le parole che Ryan ha pronunciato nei confronti di Giovanna nel giorno del matrimonio: "Tutti coloro che parlano con lei, anche brevemente, si accorgono quanto sia piena di sensibilità umana e di premura non solo nei confronti dei suoi parenti ed amici, ma verso tutto il mondo. Giovanna ha dedicato la



sua vita ad occuparsi dei meno fortunati aiutandoli a capire che essi hanno il potere di fare la differenza nella loro vita. Queste doti, che la

rendono vincente al lavoro, si rivelano anche nella vita casalinga. È responsabile e forte, intelligente, attenta e profonda".

ERRATA CORRIGE

Nel numero precedente di questa stessa Rubrica, l'articolo pubblicato dal titolo "Sono vent'anni" è da attribuirsi alla **sig.ra Mariolina Negrenti**, anziché alla sig.ra Gabriella Ferroni, come anche la foto a compendio dello stesso articolo. Ci scusiamo vivamente con l'interessata e con i nostri lettori per l'errore nel quale siamo incorsi per un mero errore materiale.

A Roma, Medici Pubblici ma all'inizio erano solo... schiavi

Per ciò che riguarda Roma occorre distinguere diverse epoche. All'inizio e per tutto ciò che decorre dalla fondazione di Roma (nel 753 a.C.) fino alla venuta del primo medico straniero (il greco Arcagato Peloponnesiaco) nel 219 a.C., non ci presenta dei veri medici: l'esercizio sanitario era affidato infatti a dei "curatori" cioè a persone che medicavano e che, occasionalmente, si erano dedicati all'arte sanitaria. Accanto a questi emergeva la figura del Pater Familias cui all'occorrenza spettava anche di fare il medico per tutto ciò che riguardava la cura domestica. Anche in questa prima fase l'esercizio della medicina era essenzialmente magico e pare, il condizionale è d'obbligo, che fosse esclusivamente nelle mani dei sacerdoti, venendo in seguito affidato nelle mani di schiavi e poi di liberti. Per tutto questo periodo (circa 600 anni), Roma rimase senza medici pubblici poiché i nobili si valevano dell'opera degli schiavi, i quali accompagnavano il loro signore nei viaggi e in guerra; i servimedici erano molto numerosi poiché la medicina era considerata professione indegna della qualità di cittadino romano (in effetti questi non si assuefaceva

all'idea che un uomo togato potesse passare giornate intere in una botteguccia, a preparare unguenti per i gladiatori, bevande amorose per le donne di mal costume e a far salassi agli schiavi). Oltre al medico era già presente per questa epoca la figura del chirurgo che però

era considerato appartenente ad un rango ancora inferiore, quasi assimilato ad un operaio, e sempre subordinato al medico (è del IV secolo a.C. la legge

i malati. Vi erano dei e dee per le malattie della gola, del cuore e dell'intestino, per le febbri e per le pestilenze, per le malattie nervose e quelle della pelle, per il morso di serpente e per il concepimento. A loro era rivolto l'esercizio medico-sacerdotale con carattere mistico, magico e quasi sempre esoterico. Successivamente, giunto l'Ellenismo a Roma, sorse - accanto a questi culti - quello maggiore di Esculapio che presto li sorpassò e li riassunse tutti (ad Esculapio vennero edificati numerosi templi, il primo dei quali fu quello dell'Isola Tiberina), laddove ancora oggi è possibile vedere la raffigurazione della cosiddetta Nave di Pietra, con sulla fiancata il caduceo. La tradizione popolare vuole che nel 293 a.C., imperversando a Roma una terribile pestilenza, il Senato mandò ad Epidaurò una legazione di medici e sacerdoti per ricevere direttamente da Esculapio i consigli del caso. Per tutta risposta dal Sacratio uscì un serpente che andò ad annidarsi sulla nave romana. Al ritorno a Roma, giunta all'altezza dell'isola Tiberina, il serpente uscì dalla nave e si andò a nascondere sull'isola stessa, fatto questo che i Romani interpellarono come un monito divino, innalzando quindi un tempio al dio della medicina. Ma i sacerdoti-medici univano alle pratiche magiche la confezione di filtri e di infusi, dimostrando una certa conoscenza delle proprietà terapeutiche delle erbe medicinali.

(continua)



Aquileia in cui viene espressamente ribadito che colui che avesse operato uno schiavo con trascuratezza, era ritenuto responsabile della sua morte). Al contrario numerose erano le divinità cui rivolgersi in caso di malattia ed ognuna di queste aveva un tempio cui afferivano

di un tempio al dio della medicina. Ma i sacerdoti-medici univano alle pratiche magiche la confezione di filtri e di infusi, dimostrando una certa conoscenza delle proprietà terapeutiche delle erbe medicinali.

Cellule staminali embrionali (Embryo Stem Cell o ESC)

Tracce per comprendere il problema della ricerca e sull'uso di queste cellule

Recentemente le pagine dei giornali ospitano spesso articoli sui progressi della medicina e sulle possibilità di trovare terapie nuove per malattie considerate incurabili. Uno dei campi di maggior interesse è quello offerto dalle cosiddette Cellule Staminali Embrionali.

Prima traccia: di cosa stiamo parlando?

Normalmente per intervenire su alcune malattie la medicina utilizza i farmaci: sostanze che hanno il compito di contrastare o risolvere alcuni malfunzionamenti del nostro organismo. Con i progressi della biologia e dell'ingegneria genetica si è iniziato a pensare alla possibilità di guarire i pazienti non più con i farmaci ma direttamente ricostruendo parti dell'organismo. Per fare questo è necessario trovare delle cellule in grado di assumere la funzione di quelle danneggiate. In realtà il corpo umano possiede già queste cellule riparatrici che vengono dette staminali. Le cellule staminali si differenziano in due grandi categorie: quelle cellule che sono in grado di rigenerare solo cellule di un determinato tipo, dette unipotenti, e quelle cellule in grado di generare ogni tipo di struttura cellulare, dette totipotenti. Le fonti di cellule staminali totipotenti sono: la massa cellulare interna dell'embrione allo stadio di blastocisti; i tessuti embrionali o fetali e il sangue contenuto nel cordone ombelicale.

Seconda traccia: perché tutto questo interesse?

Imparare ad usare queste cellule è la chiave per portare le nostre capacità di cura a livelli impensabili fino a pochi anni fa. Basti accennare che nell'uomo le cellule staminali del midollo osseo, da cui si formano tutte le diverse linee di cellule ematiche, in pazienti in cura con la chemioterapia per varie forme di cancro, sono capaci di ricostruire l'intera popolazione ematica. Questo porta a pensare che con adeguate ricerche e sperimentazioni sia possibile trovare cure nuove ed efficaci per gravi malattie geneti-

che. Inoltre l'idea di riuscire a governare le cellule totipotenti apre interessanti sviluppi commerciali per le industrie farmaceutiche: si sogna l'idea di un farmaco universale in grado di guarire ogni tipo di patologia. L'idea di un uso (brevettabile!) di materiale biologico geneticamente alterato provoca una pressione su medici e ricercatori per sviluppare al più presto delle terapie con le ESC. Sempre più fondi e investimenti da parte delle multinazionali farmaceutiche vengono destinati alla ricerca sulle ESC.

Terza traccia: quali terapie? Nonostante siano stati sviluppati numerosi protocolli medici per terapie che sfruttano cellule staminali adulte (cioè ottenute senza la distruzione di nessun essere umano) al momento non esiste nessuna terapia medica che sfrutti le ESC a causa della loro incontrollabilità clinica. I tentativi di utilizzo di ESC oltre a non dare risultati efficaci in molti casi generano la crescita rapida e imprevedibile di masse tumorali: le ESC sono cellule che hanno il compito di "creare" il corpo della vita appena concepita e in un certo senso trasmettono questa vitalità anche ad eventuali ammassi tumorali cui vengono in contatto. Ultimamente si registra anche un fenomeno molto preoccupante: si assiste al moltiplicarsi di annunci di cliniche estere, spesso di paesi dell'Europa dell'est o dell'Asia, che promettono terapie a base di ESC. Questi sono tentativi di cliniche poste in paesi privi di un adeguato controllo sanitario dove medici senza scrupoli sfruttano la sofferenza di malati disposti a pagare qualsiasi cifra per la speranza di guarire. Diventa allora ancora più delicato il panorama in cui si parla di ESC.

Quarta traccia: il problema dell'origine delle ESC. La soddisfazione medica attorno alle cellule staminali, pur prudente, è un indice delle grandi promesse che le cellule staminali adulte (cioè prelevate da tessuti adulti) riserveranno per una terapia efficace di tante patologie, mentre le prestazioni

applicative in campo clinico delle cellule staminali embrionali richiede una seria riconsiderazione e un grande senso di responsabilità davanti al problema della loro origine. Per la valutazione etica occorre considerare soprattutto i metodi impiegati per la raccolta delle cellule staminali. «Sono da considerarsi lecite quelle metodiche che non procurano un grave danno al soggetto da cui si estraggono le cellule staminali. Tale condizione si verifica, generalmente, nel caso di prelievo a) dai tessuti di un organismo adulto; b) dal sangue del cordone ombelicale, al momento del parto; c) dai tessuti di feti morti di morte naturale» (dichiarazione Dignitas Personae 32). «Il prelievo di cellule staminali dall'embrione umano vivente [...] causa inevitabilmente la sua distruzione, risultando di conseguenza gravemente illecito. In questo caso la ricerca [...] non si pone veramente a servizio dell'umanità. Passa infatti attraverso la soppressione di vite umane che hanno uguale dignità rispetto agli altri individui umani e agli stessi ricercatori» (dichiarazione Dignitas Personae 32). «L'utilizzo di cellule staminali embrionali, o cellule differenziate da esse derivate, eventualmente fornite da altri ricercatori, sopprimendo embrioni, o reperibili in commercio, pone seri problemi dal punto di vista della cooperazione al male e dello scandalo» (dichiarazione Dignitas Personae 32). **Si rileva comunque che numerosi studi tendono ad accreditare alle cellule staminali adulte dei risultati più positivi se confrontati con quelle embrionali.**

In conclusione dobbiamo rilevare come ci si trovi davanti a un urgente interrogativo etico: è lecito sacrificare le vite umane degli embrioni, per ricerche di cure improbabili (con le ESC) piuttosto di investire in ricerche per terapie con staminali adulte che già ci danno terapie efficaci?

Per chi volesse approfondire rimandiamo a:

Mazzoni Aldo, Staminali. Possibilità terapeutiche. Rapporti tra scienza ed etica, ESD-Edizioni Studio Domenicano, 2007.

AA VV, Identità e Statuto dell'Embrione Umano, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1998.

Giulio Meazzini, I figli dell'immortalità, <http://nuovaumanita.cittanuova.it/contenuto.php?idContenuto=3344&TipoContenuto=web>

L'OSPEDALE DI SAN GALLICANO

Una testimonianza di carità a Roma

Filippo Orsini duca di Gravina, nipote del papa Benedetto XIII, donò l'acqua proveniente dal suo palazzo a Monte Savello. L'assistenza agli uomini venne affidata a una comunità di ecclesiastici presieduta da don Lami, mentre le donne erano curate da volontarie laiche. Cominciò così anche per il clero, un nuovo ruolo all'interno del campo sanitario. Ruolo che, con il tempo gli venne sottratto, perché lasciato, dalla Rivoluzione francese in poi, alle sole prerogative della scienza.

È vero però che: "le sole strutture e ricerche scientifiche aiutano, ma da sole non bastano. L'uomo non può essere redento semplicemente dall'esterno. Gli aderenti alle correnti di pensiero dell'età moderna, nel ritenere che l'uomo sarebbe stato redento mediante la scienza, sbagliavano. La scienza può contribuire molto all'umanizzazione del mondo e dell'umanità, ma da sola non redime l'uomo. L'uomo viene redento mediante l'amore" (*Spe Salvi* nn 25-26). Benedetto XIII contribuì economicamente al mantenimento dell'ospedale donando una rendita annua di quattromila scudi ma anche altri sovrani parteciparono alla conservazione del buono stato dell'ospedale. Col passare del tempo accrebbe anche lo spirito di servizio che animava il nosocomio: vennero costruiti, infatti, gli ambulatori per visitare i più emarginati che non potevano ricoverarsi, e furono allestiti dei ricoveri per la notte, con legna e fuoco, per garantire ai poveri il riparo dal freddo. Ma furono le innovazioni nel campo dell'ingegneria sanitaria che destarono interesse agli occhi dell'opinione pubblica: la modernità del nosocomio risiedeva, infatti, nella formazione di una rete di adduzione delle acque bianche, l'Acqua Paola in particolare,

che erano distribuite all'ospedale in vari canali e utilizzate per i diversi servizi. Anche Leone XII, un secolo più tardi, rimase entusiasta dell'attività assistenziale praticata all'interno del San Gallicano. Come riporta il "diario di Roma" al 30 luglio 1825: "Il papa nel corso della sua visita alla struttura sanitaria si cinse il grembiale e distribuì la minestra agli infermi con le sue mani".



L'ospedale ancora oggi mantiene lo spirito originario. Si occupa di prevenire le principali malattie della povertà (aids, tubercolosi, malaria), garantisce l'assistenza medica di base e specialistica agli immigrati, e dal 1996 si avvale di mediatori linguistici e culturali che comunicano con pazienti stranieri in lingua madre. C'è poi una curiosità interessante che va segnalata: all'interno del San Gallicano ha svolto per un anno la sua missione il fondatore della Congregazione dei Padri Passionisti: S. Paolo della Croce. Insieme al fratello Giambattista Danei, i due discepoli di Cristo Crocifisso, fecero una esperienza di totale gratuità verso i poveri e gli svantaggiati. Nel giorno della solenne inaugurazione della struttura, l'8 ottobre 1826, Giambattista precedeva tutti con la croce ed era seguito da don Emilio Lami, dal fratello Paolo e dai primi 42 malati. Fu proprio per la loro zelante diaconia presso tale ospeda-

le che don Lami e il cardinale Corradini sollecitarono i vescovi della rispettiva diocesi a cui appartenevano i due fratelli, ad accelerare i tempi della loro ordinazione sacerdotale. Quest'ultima, nonostante un primo rifiuto da parte di entrambi, perché vedevano nella Congregazione della passione di Gesù, non un carisma fondamentalmente clericale e ministeriale consistente agli uffici

del culto, ma un carisma volto esclusivamente alla predicazione di Cristo crocifisso, accettarono comunque il presbiterato, onorandolo nel corso dell'intero percorso esistenziale; e furono ordinati dallo stesso Benedetto XIII nella basilica di San Pietro il 7 giugno 1727. Il giorno seguente, festa della SS. Trinità, Paolo e Giambattista celebrarono la loro prima messa nella cappella dell'ospedale S. Gallicano in Trastevere.

La curiosità che colpisce è che, sia la vocazione di S. Paolo della Croce sia quella di Teresa Orsini Doria, nascono da una forte devozione alla Vergine Addolorata, che spingerà entrambi a farsi vicini proprio ai più emarginati, ai più sofferenti, ai più poveri, ai più umili; a quegli "anawim" di cui anche Maria faceva parte e a cui non cessa di dare conforto proteggendoli sotto il suo manto. Anche Teresa Orsini come Paolo, ebbe l'idea di fondare la sua Congregazione per intercessione della *Teothokos*, nel corso di una intuizione dopo una lunga veglia di preghiera davanti all'immagine della Madonna Addolorata, nella chiesa di San Marcello al Corso, il 16 maggio 1821. Il giorno in cui cessò di respirare, Teresa, volle essere rivestita dello stesso abito nero della Vergine Addolorata, che in vita aveva tanto amato.

(continua)

Al compiersi dei 90 anni... Grazie o Signore!

Come non ringraziare il Signore per la vita? La fede? La vocazione? La perseveranza?

I lunghi anni trascorsi accanto a chi soffre nel corpo e nello spirito sono un ricordo costante per l'aiuto dato ai fratelli sofferenti. Se ora a 90 anni non si può farlo più con le forze fisiche, lo si può con la preghiera, la quale è un'arma potente ora come lo è stata nel corso della vita. Dio è Amore infinito e solo chi ama Dio può ricevere i suoi celesti doni. La vita è bella anche se passa perché è un dono di Dio. Come esperienza

personale, vale la pena essere persone consacrate, felici della scelta per amore a Dio sopra ogni cosa e ai fratelli, nel campo apostolico del carisma della propria Congregazione. Dio ama chi dona con gioia, donare la vita per amare Dio e il prossimo è il massimo della vita, e vale l'acquisto del regno dei cieli. Ancora oggi anche se sembra che l'amore fraterno si sia raffreddato, tuttavia ci sono tanti generosi volontari che si dedicano per aiutare i bisognosi in un servizio di amore e annunciare pace e gioia al cuore di ogni uomo e al mondo intero. *Grazie o Signore!*



Suor Teodorina



Suor Gennarina



Suor Clara Pauciello

(1925 - 2006)

Nata il 3 settembre 1925 a Olèvano sul Tusciano (Salerno). Il 17 luglio 1949 entrò nella Congregazione delle Suore Ospedaliere della Misericordia e il 23 settembre 1950 ricevette l'abito religioso. Il 9 ottobre 1952 emise la Prima Professione religiosa e il 7 ottobre 1958 la Professione Perpetua. La sua vita religiosa più di 54 anni, intensa ed attiva, trascorsa negli ospedali di S. Giovanni, Umbertide, Civitavecchia, Anagni e Frosinone, come Infermiera, Capo sala, guardarobiera, Superiora e per un sessennio maestra delle juniors. Sr. Clara, è stata un dono prezioso per la Chiesa e per l'Istituto. Anima buona, semplice, umile, osservante della regola e soprattutto una donna di grande fede e di preghiera, vissuta nel silenzio e nel nascondimento. Era materna e premurosa con le giovani suore e le edificava, non solo con le materne esortazioni, ma soprattutto con l'esempio di vita. Aveva una grande predilezione per le giovani e continuamente pregava per loro. Gli ultimi anni della sua vita li ha trascorsi nella costante preghiera e nel filiale abbandono a Dio. Dal settembre del 2004 risiedeva presso la comunità di Frosinone facendo la sacrestana e aiutando nei piccoli lavori la comunità. Il 7 luglio, verso le ore 20.00, dopo aver pregato il S. Rosario con e per gli ammalati nella cappella dell'ospedale di Frosinone, colta da un malore improvviso, Sr. Clara ha concluso la sua esistenza terrena. In noi resti vivo il ricordo di quest'umile, ma "grande" sorella che ha saputo mettere al centro della sua vita solamente Dio, a cui ora parlerà di noi tutti e implorerà dal Signore le grazie di cui abbiamo particolarmente bisogno.

"Ecco, O Maria, oggi mi presento a te e tutto mi offro al tuo servizio. Ti consacro, dunque, O Regina, la mia mente affinché pensi sempre all'amore che tu meriti, la mia lingua perché ti lodi, il mio cuore perché ti ami. O Madre di Misericordia, aiuta con la tua potente intercessione la mia debolezza e impetrami dal tuo Gesù la perseveranza della mia offerta di vittima e la forza di essere fedele a Te, e a Lui fino alla morte. Fa ché servendoti, sempre così per tutta la vita posso venire con Te in paradiso. Amen". (dal suo diario)

"La mia breve preghiera è stata sempre questa: Signore, nella mia pochezza e sofferenza, lieta ti offro tutto! Abbi pietà di me mio Dio, abbi pietà. Signore che io veda, che io oda che io cammini...". (dal suo diario)





La Cometa news

Cari amici e benefattori,
un grazie di cuore a tutti voi per l'aiuto che generosamente avete voluto offrire in favore delle bambine di Shantinagar! Alla cena natalizia di beneficenza dello scorso 17 dicembre il ricavato è stato di 6400,00 euro ed è stato devoluto interamente a favore del progetto per le bambine tribali di Shantinagar, che avranno la possibilità di ricevere il necessario per vivere dignitosamente e l'opportunità di frequentare la scuola. A Shantinagar, nello stato di Andhra Pradesh, dal 1992 nella missione tra i tribali Savara, operano le Suore Ospedaliere della Misericordia. I tribali sono tra le popolazioni più povere dell'India, molto spesso abbandonati a loro stessi, mentre anch'essi hanno diritto ad una vita dignitosa. Rispondendo a questa esigenza viene realizzato un hostel per ospitare ed educare almeno 120 bambine savara. Il vostro prezioso sostegno servirà a far crescere in loro la speranza di un futuro migliore.



Il Presidente
Adalgisa Mullano



Destina il 5 per mille ai bambini bisognosi

Anche quest'anno puoi rendere felice chi ha meno di te e destinare il tuo 5 per mille all'Associazione onlus "La Cometa". **Aderire è semplice e non ha costi.** Metti la tua firma e il numero del **codice fiscale della nostra Associazione - 07191011001** - nell'apposito spazio della dichiarazione dei redditi riservato al sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale - O.N.L.U.S. I fondi del 5 per mille saranno utilizzati per lo sviluppo dei progetti di solidarietà internazionale promossi da "La Cometa" e potrai sempre verificare le nostre attività sul sito internet www.lacometaonlus.eu

Trasforma la tua dichiarazione dei redditi in un gesto di solidarietà! Aiuta i bambini che vivono in condizione drammatiche per garantire loro alimentazione, cure mediche e istruzione. **GRAZIE**, a nome di tutti coloro che raggiungeremo con il vostro aiuto!

Ciao caro Marino

tutta l'Associazione ti porta nel cuore e ti ringrazia per le numerose attività che hai portato avanti insieme a noi, fino all'ultimo giorno, sempre con il sorriso e la voglia di fare. Riportiamo alcuni messaggi dei tuoi amici che ti hanno voluto bene...

Dedicato al Sig. Marino il cui ricordo rimarrà sempre nei nostri cuori! La Cometa è fiera di averlo avuto tra i più assidui e dedicati volontari. Grazie Marino per la tua dedizione e per il tuo esempio! Arrivederci Generale, ti vogliamo bene!

Ciao Marino, oggi è un giorno molto triste, sento un vuoto intorno a me, mi mancheranno i quattro passi insieme per dirigersi verso le nostre case, mi mancherà il tuo spirito costruttivo, la tua voglia di fare, la tua bontà, il tuo altruismo verso chi ha più bisogno. Ho imparato molto da te.

Io di Marino ricorderò sempre il sorriso, mi mancherà.



Marino sei stato un amico riservato e gentile. Un collega della Cometa dal grande cuore. Ti ricorderò sempre con affetto e ti rimpiangeremo. Tu oggi sei lassù in pace con Dio e, anche se in tutti noi hai lasciato un gran vuoto, finalmente hai raggiunto la Meta. Quando Lo vedrai ricordati di noi. Un affettuoso pensiero alla tua famiglia.

Ti ricorderò sempre, specialmente le tue battute, con affetto e nella pace di Dio...

Conoscevo Marino solo da poco tempo essendo alla Cometa da meno di un anno, ma la sua simpatia, bontà e conoscenza erano tali da suscitare l'affetto in chiunque lo frequentasse.

Ciao Marino, sono Gianna (la vecchia) come mi chiamavi scherzosamente entrando alla Cometa. A noi tutti ci mancherà il tuo modo di fare, di dire le cose, il tuo sorriso rassicurante. Ci ricorderemo delle tue battute tipo "non avete acceso la luce della Cometa, ci devo sempre pensare io!", "non vi posso lasciare un attimo che subito combinate...". Sei stato per noi di grande aiuto e ci hai guidato sempre. Ora continuerai a farlo da lassù, restando sempre con noi tutti, perché sei solo andato nella porta accanto alla Cometa: nel giardino più bello.

*"Se conoscessi il mistero immenso del cielo
dove ora vivo, non piangeresti!
Zui si è ormai assorbiti dall'incanto di Dio,
dalle sue espressioni di infinita bellezza.
Sono felice di averti incontrato nel tempo.
Non piangere più, se veramente mi ami!"*

**Marino Marzano
(N. 8.04.1943 M. 30.11.2010)**

Un sorriso di gioia

Ora sorride, la piccola Risa. Solo pochi mesi fa ha subito un delicato intervento al cuore poiché era affetta, sin dalla nascita, da un difetto del setto ventricolare. La Cometa si era impegnata a devolvere in suo favore il ricavato della cena di beneficenza dello scorso giugno, mentre il Coro Voces Angelorum le aveva donato quanto raccolto in occasione del concerto di fine anno: la famiglia della piccola, infatti, aveva venduto la propria abitazione sperando di raggiungere la cifra richiesta per l'operazione, ma la somma si era rivelata insufficiente a coprire tale spesa. Grazie alla generosità, all'attenzione e al buon cuore di tutti coloro che hanno voluto offrire il proprio contributo, Risa ha potuto affrontare l'operazione e riprendere finalmente ad andare a scuola e a giocare. La mamma della bambina, Mercy Santosh, ha voluto dedicare a tutti i benefattori queste poche righe: "Non abbiamo parole per ringraziarvi. Il Signore ha detto: quanto avete fatto ad uno di questi piccoli, l'avete fatto a me. Il Signore, che vede tutto, vi ricompenserà".



Camilla Di Lorenzo

Benvenuto Filippo!



Congratulazioni di cuore a Stefania e Stefano De Santis, soci fondatori della nostra Associazione, e al loro angioletto Filippo, il quale ha ricevuto lo scorso 9 gennaio, il sacramento del Battesimo da parte del Santo Pontefice. Nella messa celebrata nella Cappella Sistina, come da tradizione nella festa del battesimo del Signore, Benedetto XVI parlando dei bambini ha detto che oggi "essi ottengono in dono un sigillo spirituale indelebile, il carattere", che segna per sempre la loro appartenenza al Signore e li rende membra vive del suo corpo mistico, che è la Chiesa". Ora sono i genitori e i padrini che devono impegnarsi a dare un'educazione cristiana ai neo battezzati. Benedetto XVI ha quindi raccomandato ai genitori di non dare ai propri figli nomi che non siano compresi nel martirologio cristiano. Infatti, ha

spiegato durante l'Angelus, "ogni battezzato acquista il carattere di figlio a partire dal nome cristiano, segno inconfondibile che lo Spirito Santo fa nascere 'di nuovo' l'uomo dal grembo della Chiesa".

Benvenuto Andrea!

Vogliamo rallegrarci con Laura e Luca Luciani, il nostro tipo-grafo, per la nascita del giovane Andrea che, sin dai primi vagiti, ha dimostrato voglia di amare e gioia di vivere.



Ricordiamo che sono sempre aperte le iscrizioni all'Ass. La Cometa onlus e che in qualsiasi momento i soci possono rinnovare l'adesione. Per informazioni: Tel. 06.70497270 - e-mail: lacometa@consom.it

Sostegno a distanza



Per informazioni
sul Sostegno a Distanza:
Associazione Volontari LA COMETA onlus
Via Latina, 30 - 00179 Roma
Tel. 0670497270 - Fax 0670452142 - Cell. 3385716399
E-mail: lacometa@consom.it • c/c postale n. 45938974
Bonifico bancario: Monte dei Paschi di Siena
IBAN: IT 97 Z 01030 03236 000000263492

www.lacometaonlus.eu



Quando Dio creò il papà



Quando Dio creò il papà cominciò disegnando una sagoma piuttosto robusta e alta. Un angelo che svolazzava sbirciò sul foglio e si fermò incuriosito. Dio si girò e l'angelo "scoperto" arrossendo gli chiese: "Cosa stai disegnando?". Dio rispose: "Questo è un grande progetto". L'angelo annuì e chiese: "Che nome gli hai dato?". "L'ho chiamato

dal lavoro, saprà educarli insegnando loro cosa è giusto e cosa no". Dio lavorò tutta la notte dando al papà una voce ferma e autorevole, e disegnò ad uno ad uno ogni singolo lineamento. L'angelo che si era addormentato accanto a Dio, si svegliò di soprassalto e girandosi vide Dio che ancora stava disegnando. "Stai ancora lavorando al progetto del papà?" chiese curioso.

papà" rispose Dio continuando a disegnare lo schizzo del papà sul foglio. "Papà" pronunciò l'angelo "e a cosa servirebbe un papà" chiese l'angioletto accarezzandosi le piume di un'ala. "Un papà" spiegò Dio "serve per dare aiuto ai propri figli, saprà incoraggiarli nei momenti difficili, saprà coccolarli quando si sentono tristi, giocherà con loro quando torna

"Sì" rispose Dio con voce dolce e calma "richiede tempo". L'angelo sbirciò ancora una volta sul foglio e disse: "Ma non ti sembra troppo grosso questo papà se poi i bambini li hai fatti così piccoli?". Dio abbozzando un sorriso rispose: "È della grandezza giusta per farli sentire protetti e incutere quel po' di timore perché non se ne approfittino troppo e lo ascoltino quando insegnerà loro ad essere onesti e rispettosi". L'angelo proseguì con un'altra domanda: "Non sono troppo grosse quelle mani?". "No", rispose Dio continuando il suo disegno "sono grandi abbastanza per poterli prendere tra le braccia e farli sentire al sicuro". "E quelli sono i suoi occhi?" chiese ancora l'angioletto indicandoli sul disegno. "Esatto" rispose Dio "occhi che vedono e si accorgono di tutto pur rimanendo calmi e tolleranti". L'angelo storse il nasino e aggiunse "non ti sembrano un po' troppo severi?". "Guardali meglio" rispose Dio. Fu allora che l'angioletto si accorse che gli occhi del papà erano velati di lacrime mentre guardava con orgoglio e tenerezza il suo piccolo bambino.

Libertà religiosa, via per la pace

Il 1° gennaio, in occasione della XLIV Giornata mondiale della pace, Benedetto XVI ha trasmesso, al mondo intero, il suo messaggio per la celebrazione di tale evento. Trascriviamo alcuni passi di tale messaggio, passi significativi stante anche il particolare periodo che sta attraversando la comunità cristiana, vittima di sempre maggiori rigurgiti di intolleranza religiosa.

(...) Il mio pensiero si rivolge in particolare alla cara terra dell'Iraq, che nel suo cammino verso l'auspicata stabilità e riconciliazione continua ad essere scenario di violenze e attentati. Vengono alla memoria le recenti sofferenze della comunità cristiana, e, in modo speciale, il vile attacco contro la Cattedrale siroccattolica "Nostra Signora del Perpetuo Soccorso" a Baghdad, dove, il 31 ottobre scorso, sono stati uccisi due sacerdoti e più di cinquanta fedeli, mentre erano riuniti per la celebrazione della Santa Messa. Ad esso hanno fatto seguito, nei giorni successivi, altri attacchi, anche a case private, suscitando paura nella comunità cristiana ed il desiderio, da parte di molti dei suoi membri, di emigrare alla ricerca di migliori condizioni di vita. A loro manifesto la mia vicinanza. (...)

Ringrazio vivamente i Governi che si adoperano per alleviare le sofferenze di questi fratelli in umanità e invito i Cattolici a pregare per i loro fratelli nella fede che soffrono violenze e intolleranze e ad essere solidali con loro. In tale contesto, ho sentito particolarmente viva l'opportunità di condividere con tutti voi alcune riflessioni sulla libertà religiosa, via per la pace. Infatti, risulta doloroso constatare che in alcune regioni del mondo non è possibile professare ed esprimere liberamente la propria religione, se non a rischio della vita e della libertà personale. In altre regioni vi sono forme più silenziose e sofisticate di pregiudizio e di opposizione verso i credenti e i simboli religiosi. I cristiani sono attualmente il gruppo religioso che

soffre il maggior numero di persecuzioni a motivo della propria fede. Tanti subiscono quotidianamente offese e vivono spesso nella paura a causa della loro ricerca della verità, della loro fede in Gesù Cristo e del loro sincero appello perché sia riconosciuta la libertà religiosa. Tutto ciò non può essere accettato, perché costituisce un'offesa a Dio e alla dignità umana; inoltre, è una minaccia alla sicurezza e alla pace e impedisce la realizzazione di un autentico sviluppo umano integrale. (...)

Nella libertà religiosa, infatti, trova espressione la specificità della persona umana, che per essa può ordinare la propria vita personale e sociale a Dio, alla cui luce si comprendono pienamente l'identità, il senso e il fine della persona. Negare o limitare in maniera arbitraria tale libertà significa coltivare una visione riduttiva della persona umana; oscurare il ruolo pubblico della religione significa generare una società ingiusta, poiché non proporzionata alla vera natura della persona umana; ciò significa rendere impossibile l'affermazione di una pace autentica e duratura di tutta la famiglia umana.

La libertà religiosa è all'origine della libertà morale. In effetti, l'apertura alla verità e al bene, l'apertura a Dio, radicata nella natura umana, conferisce piena dignità a ciascun uomo ed è garante del pieno rispetto reciproco tra le persone. Pertanto, la libertà religiosa va intesa non solo come immunità dalla coercizione, ma prima ancora come capacità di ordinare le proprie scelte secondo la verità. (...)

Esiste un legame inscindibile tra libertà e rispetto; infatti, "nell'esercitare i propri diritti i singoli esseri umani e i gruppi sociali, in virtù della legge morale, sono tenuti ad avere riguardo tanto ai diritti altrui, quanto ai propri doveri verso gli altri e verso il bene comune". Una libertà nemica o indifferente verso Dio finisce col negare se stessa e non garantisce il pieno rispetto dell'altro. Una volontà che si crede radicalmente incapace di ricercare la verità e il bene non ha ragioni oggettive né motivi per agire, se non quelli imposti dai suoi interessi momentanei e contingenti, non ha una "identità" da custodire e costruire attraverso scelte veramente libere e consapevoli. Non può dunque reclamare il rispetto da parte di altre "volontà", anch'esse sganciate dal proprio essere più profondo, che quindi possono far valere altre "ragioni" o addirittura nessuna "ragione". L'illusione di trovare nel relativismo morale la chiave per una pacifica convivenza, è in realtà l'origine della divisione e della negazione della dignità degli esseri umani. Si comprende quindi la necessità di riconoscere una duplice dimensione nell'unità della persona umana: quella religiosa e quella sociale. Al riguardo, è inconcepibile che i credenti "debbero sopprimere una parte di se stessi - la loro fede - per essere cittadini attivi; non dovrebbe mai essere necessario rinnegare Dio per poter godere dei propri diritti". (...)

La strumentalizzazione della libertà religiosa per mascherare interessi occulti, come ad esempio il sovvertimento dell'ordine costituito, l'accaparramento

di risorse o il mantenimento del potere da parte di un gruppo, può provocare danni ingentissimi alle società. Il fanatismo, il fondamentalismo, le pratiche contrarie alla dignità umana, non possono essere mai giustificati e lo possono

essere ancora di meno se compiuti in nome della religione. La professione di una religione non può essere strumentalizzata, né imposta con la forza. Bisogna, allora, che gli Stati e le varie

comunità umane non dimentichino mai che la libertà religiosa è condizione per la ricerca della verità e la verità non si impone con la violenza ma con “la forza della verità stessa”. In questo senso, la religione è una forza positiva e propulsiva per la costruzione della società civile e politica. (...)

Non si può dimenticare che il fondamentalismo religioso e il laicismo sono forme speculari ed estreme di rifiuto del legittimo pluralismo e del principio di laicità. Entrambe, infatti, assolutizzano una visione riduttiva e parziale della persona umana, favorendo, nel primo caso, forme di integralismo religioso e, nel secondo, di razionalismo. La società che vuole imporre o, al contrario, negare la religione con la violenza, è ingiusta nei confronti della persona e di Dio, ma anche di se stessa. (...)

Vi sono poi - come ho già affermato - forme più sofisticate di ostilità contro la religione, che nei Paesi occidentali si esprimono talvolta col rinnegamento della storia e dei simboli religiosi nei quali si rispecchiano l'identità e la cultura della maggioranza dei cittadini. Esse fomentano spesso l'odio e il pregiudizio e non sono coerenti con una visione serena ed equilibrata del pluralismo e della laicità delle istituzioni, senza contare che le nuove generazioni rischiano di non entrare in contatto con il prezioso patrimonio spirituale dei loro Paesi.

La difesa della religione passa attraverso la difesa dei diritti e delle libertà delle comunità religiose. I leader delle grandi religioni del mondo e i responsabili delle Nazioni rinnovino, allora, l'impegno per la promozione e la tutela della libertà religiosa, in particolare per la difesa delle minoranze religiose, le quali non costituiscono una minaccia contro l'identità della maggioranza, ma sono al contrario un'opportunità per il dialogo e per il reciproco arricchimento culturale. La loro difesa rappresenta la maniera ideale per consolidare lo spirito di benevolenza, di apertura e di reciprocità con cui tutelare i diritti e le libertà fondamentali in tutte le aree e le regioni del mondo. (...)



Una Pasqua... diversa

Siamo vicini alla S. Pasqua, in periodo di Quaresima, di preparazione, di astinenza e digiuno non solo dalle carni in senso stretto, ma da tutto ciò che ci allontana da Dio... qualche rinuncia non fa di certo male. Piccole rinunce a quelle "piccole" cose che giorno dopo giorno ci deviano da quel cammino che tende verso la conformazione a Cristo sulla strada dell'Amore. Questa la sintesi di un incontro con i ragazzi che si preparano a ricevere la S. Cresima. Mia moglie ed io facciamo degli esempi di testimonianza e al termine dell'incontro, ci ritroviamo con un gruppo di amici. Proponiamo di trascorrere la S. Pasqua a Loreto, dalla Madonna Nera, fulgida testimonianza di diaconia. Siamo vicino alla "scadenza" e abbiamo raggiunto il numero di 8 e prenotiamo presso il "Centro Accoglienza San Giuseppe". È sabato di Pasqua e alle ore 16, partiamo da Roma per Loreto dove giungeremo alle ore 20. Ringraziamo il Signore ed entriamo nel centro... ad accoglierci c'è Madre Teresita, suora filippina appartenente alle Suore Ospedaliere della Misericordia dal sorriso a trentadue denti e dalla simpatia e dalla comunicativa adeguate al nome dell'ordine... ci dà il benvenuto, ci porge le chiavi delle camere dove ci accompagna personalmente e dove ci lascia per la prima sistemazione, preavvisandoci che dopo 10 minuti la cena sarà pronta... Appoggiati i bagagli ci avviamo al piano terreno per la cena. Entriamo nell'ampia sala da pranzo e troviamo la tavola apparecchiata. Dopo aver recitato la preghiera di ringraziamento iniziamo la cena... un pasto caldo era quello che ci voleva... visto che il freddo non manca. La Veglia con la benedizione del fuoco è prevista per le 22:30... è quasi ora. Alcuni di noi si sistemano per

andare a letto, mentre Loredana, Massimo, mia moglie e io ci incamminiamo, riflettendo e pregando, verso la Santa Casa. Giuntivi, ci fermiamo nel piazzale antistante e ci dotiamo di candela... tutto è pronto: c'è il vescovo che presiede la Celebrazione e i Padri Cappuccini che concelebano... il Fuoco, la Luce di Cristo necessaria a tutti noi che spesso sprofondiamo nel buio del relativismo, dell'edonismo e dell'egoismo che ci allontanano dall'Amore cristiano. Accendiamo le nostre candele e, in processione, ci rechiamo in Cattedrale dove ha inizio l'Eucarestia della Santa notte (...nella Santa Casa...), madre di tutte le Celebrazioni... "...perché cercate tra i morti Colui che è vivo?". Il Vescovo, durante la profonda omelia ci invita a riflettere sulla locuzione: "...vi darò un cuore nuovo... al cuore di pietra, sostituirò il cuore di carne...". E oggi, effettivamente, del cuore di carne ne abbiamo proprio bisogno: il cuore che ci consenta di essere più disponibili verso il prossimo; che sappia perdonare; che possa sperare; che sappia amare, come hanno saputo amare il Cuore di Gesù e quello di Maria... Con questa carica di gioia rientriamo al Centro di accoglienza. Il Signore ci conceda una notte serena e un riposo tranquillo!

Celebriamo le Lodi e andiamo a colazione; che colazione ricca quella che ci hanno preparato le Suore... c'è di tutto pane, salame, uova, prosciutto, formaggio, pizza di Pasqua, latte, caffè tè... Intanto fuori piove e pure forte... ma l'acqua è segno di purificazione e non ci scoraggia. Dotati di ombrelli accompagniamo gli altri alla S. Messa e approfittiamo del tempo disponibile per una chiacchierata con madre Teresita che evidenzia, ancora una volta, il senso dell'accoglienza che definirei "amorevole". Poi, sotto la pioggia, ci

rechiamo in Basilica e alla Santa Casa per farla conoscere agli altri e "salutiamo" Giovanni XXIII, il Papa buono, la cui statua è posta nell'altro piazzale del Santuario, poi ci incamminiamo passando per il belvedere, verso il ristorante denominato "Tacabanda", dove abbiamo prenotato per il pranzo. Ci sediamo e consumiamo: il cibo è ottimo e il trattamento altrettanto. Alle 18 i Vespri con le suore in Cappella. A seguire la cena e a letto. È lunedì dell'Angelo e dopo le Lodi e la colazione, nonostante le avverse condizioni atmosferiche in quanto oggi all'acqua si è unito anche il vento, si parte alla volta della "casa di Giacomo". A questo punto mi sembra doveroso fornire qualche spiegazione a chi, non conoscendo la vicenda familiare che mi ha coinvolto qualche anno fa, rimarrà quantomeno perplesso nel leggere questa locuzione. Siamo nel 2001, quando mia moglie, io e Serena, ancora piccola, dopo il nostro primo Pellegrinaggio a Loreto, decidemmo di recarci a Porto Recanati, per visitare Palazzo Leopardi e i luoghi connessi. In tale occasione la guida, parlando dell'illustre poeta marchigiano, si esprimeva chiamandolo con il nome di battesimo "Giacomo". Serena incuriosita e ritenendo si trattasse di un bambino faceva domande del tipo: "dov'è Giacomo?" e al termine della visita, come suo solito, in queste circostanze: "Papà quando ritorniamo a casa di Giacomo?". Ed eccoci di nuovo nella casa del poeta, definito pessimista, ma che in realtà ha cantato con i suoi versi e ha descritto con la sua prosa la natura e gli uomini e ha segnato una pagina fondamentale della nostra letteratura. Terminata la visita, tra il vento che soffia impetuoso e l'acqua a catenelle imbocchiamo la strada del ritorno a Roma, dove con l'aiuto di Dio e della Madonna di Loreto arriviamo in serata.

Dall'identità personale all'identità professionale

Sono numerose le discipline che, interessate allo studio delle organizzazioni e del loro funzionamento, riconoscono l'influenza dell'interazione tra le componenti soggettive e quelle oggettive sul risultato finale dell'azione organizzativa. In questa prospettiva il rapporto tra individuo ed organizzazione si fonda su una relazione che li rende interdipendenti e dunque, l'analisi delle complesse dinamiche relazionali, che sottendono l'attività di gruppo, non può prescindere dal porre l'attenzione sul concetto di **Identità Personale** che precede quello di **Identità Professionale**. Si può definire **Identità Personale** il risultato dei diversi processi psicologici, intrapersonali e interpersonali che si fondono e strutturano nella conoscenza individuale relativa a se stessi. Essa implica il modo di essere dell'individuo, quale soggetto ben definito rispetto agli altri, in grado di affrontare le vicissitudini, normali o traumatiche, e le modificazioni della vita in modo unico, libero ed incline alla flessibilità. Se, come ampiamente descritto dalle discipline che ne hanno approfondito la conoscenza, (Psicologia, Pedagogia, Sociologia,) essa si formerà in modo lineare, senza traumi, attraverso le fasi evolutive che ogni individuo sperimenta, si avrà un'identità adeguatamente strutturata, che porrà l'individuo in grado di esprimere se stesso, in accordo o disaccordo con gli altri, senza rabbia, senza invidia e senza indifferenza, mantenendo un equilibrio costante tra struttura psicologica interna e contesto socioculturale. Un buon grado di flessibilità permetterà l'adattamento ai cambiamenti affettivi, sociali e professionali, garantendo il confronto aperto, la messa in discussione e disponibilità ai cambiamenti. Questa struttura affettiva di base rende l'individuo sereno nell'aprirsi agli altri, fiducioso ed aperto nelle relazioni interpersonali. La conoscenza di queste tematiche riveste particolare

rilevanza per gli Operatori chiamati a lavorare in gruppo ed in prima istanza per chi ha un ruolo di Leader, tenuto conto che la personalità di ognuno entra in contatto con altre personalità, proiettando ed attribuendo ad altri i propri vissuti siano essi positivi o negativi, gli insuccessi, ma anche la disponibilità e la capacità di condivisione. Per **Identità Professionale** si intende un sentimento di adeguatezza rispetto al ruolo che si svolge, dal quale scaturisce un senso di appartenenza che non può essere incrinato da temporanei aspetti conflittuali interni al contesto. L'**Identità Professionale** si struttura, oltre che sulla base di una solida identità personale, anche con la consapevolezza delle proprie conoscenze e competenze e della rilevanza del proprio ruolo nel contesto organizzativo. Appare evidente come l'**Identità Professionale** coincida con l'**Identità Individuale** nella sua complessità, attraverso la capacità di riconoscere un ruolo adeguato senza il bisogno di conferme esterne o di attribuire al proprio operato un valore in base all'approvazione o disapprovazione degli altri, ma applicando un giudizio sereno ed autonomo sulla base del principio di realtà. Anche in presenza di una positiva **Identità Personale** e di una consapevole **Identità Professionale**, gli individui possono incontrare profonde difficoltà nell'entrare a far parte di un gruppo organizzativo. Il passaggio dal percepirsi "IO" al sentirsi "NOI", richiede la capacità di affrontare il cambiamento, tollerando la frustrazione dell'esporsi nel gruppo, il rischio di essere giudicati, la messa in discussione di sé ed a volte delle proprie competenze, da parte degli altri. Come descritto dettagliatamente da C. Calamadrei - C. Orlandi: "nelle Organizzazioni si vivono emozioni che possono essere anche molto intense": i processi di cambiamento incidono sulla sfera emozionale del vivere organizzativo. Cambiare significa distruggere una

parte del capitale conoscitivo accumulato per dar vita a nuove competenze e per fare riferimento a nuove visioni ed a nuovi valori, dando un significato differente a ciò che ci circonda: pertanto dalle emozioni forti che si possono scatenare può derivare la paura di perdere la propria identità e di mettere in discussione conquiste che sono state frutto di faticosi investimenti personali". Attraverso un positivo processo di costruzione delle relazioni, il singolo entra attivamente a far parte del gruppo ed a sentirlo come significativo nella sua esistenza, ne condivide i progetti, i cambiamenti, le crisi. Talvolta però, questo processo viene vissuto con passività, senza sentirsi accolti, con senso di estraneità ed è proprio per fronteggiare queste difficoltà che è indispensabile acquisire la conoscenza delle basi delle dinamiche relazionali e delle fasi, che la transizione, dal porsi come singolo all'integrazione in un team, comportano. In una prima fase abitualmente il soggetto dovrà superare lo stress del passaggio da un marcato individualismo al rapporto di "coppia", che generalmente precede il successivo inserimento in un gruppo più allargato, superando la difesa dell'isolamento per favorire l'adattamento, abbandonando l'atteggiamento "individualistico" per quello "sociale", sebbene la fase dualistica del porsi in relazione con un altro soggetto sia meno problematica dello "stare in gruppo". La fase successiva lo vedrà diventare componente del gruppo e quindi superare una posizione di difesa per assumere un atteggiamento di confronto e cooperazione. L'ultima fase vedrà una reale integrazione, apertura e senso di appartenenza. Le caratteristiche individuali e le modalità con cui si affronta l'inserimento in un gruppo influenzano il clima psicologico, i soggetti interagiscono all'interno di questo, attivando aspettative, atteggiamenti, sistemi di comunicazione che condizionano la performance organizzativa.

OPERATORI SANITARI...

Pazienza, sorriso e umiltà

Sono Fabiana Puce e lavoro in questo ospedale da quasi quattro anni nel reparto di ostetricia. Sono qui perché mi hanno chiesto di raccontarvi la mia esperienza... e lo faccio con gioia! Ricordo come se fosse ieri l'emozione alla notizia di aver superato il test d'ingresso, borse, bagagli e via per questa avventura universitaria. Tanti i bei ricordi di quel periodo, ma tante anche le difficoltà, i dubbi: saprò far bene questo lavoro? Sarò all'altezza? Ma è proprio quello che voglio fare per tutta la vita? E gli anni passavano, i libri si accumulavano, ma solo la pratica quotidiana in ospedale, fianco a fianco a tutti coloro (medici, ostetriche, infermiere) da cui ho imparato, mi faceva crescere dentro sempre più la passione per questa professione, che prima di essere il lavoro che mi dà lo stipendio a fine mese... è una Missione! Vivo in un reparto dove ogni giorno è Natale, inteso come giorno della nascita, questo momento che

ci riporta all'essenza della vita, certo pieno di paure, così come in misura non minore è colmo di gioia, di pace. Il parto è un'esperienza che ti mette di fronte alla potenza della natura, alla grandiosità del Signore, ti rende impotente davanti alla perfezione di questo meccanismo che porta dall'unione di due cellule in un momento d'amore, alla nascita di una vita! È un momento in cui non ci sono donne simpatiche o antipatiche, siamo tutte uguali, allo stesso tempo fragili e forti, come forse in nessun altro momento della nostra vita. E chi è mamma questo lo sa! E noi siamo lì, io sono lì, in prima linea ad accompagnare i genitori nel viaggio del travaglio fino ad accogliere queste piccole creature. Non posso comunque dimenticare le tante difficoltà in cui ogni giorno operiamo, che siano organizzative, di cultura o di comunicazione. E sono questi quei momenti in cui la pazienza, il sorriso e l'umiltà a noi operatori sanitari non devono mancare! Non posso paragonare il mio lavoro e il mio repar-

to al altri in cui ogni giorno si è a contatto con gravi patologie, ma una cosa penso ci accomuni tutti: il lavorare in scienza e coscienza, non perché lo dice il nostro codice deontologico, ma perché nelle nostre professioni non abbiamo a che fare con numeri, cartacce e computer, ma con la vita e la dignità delle persone! Anche io fino a quattro anni fa ero tra i banchi e se oggi sono qui con lo spirito e l'augurio di fare bene il mio lavoro, lo devo a chi ho avuto la fortuna di incontrare nel mio percorso professionale e all'educazione ricevuta dai miei genitori! Un pensiero e un augurio particolare va agli studenti delle professioni sanitarie, in un momento in cui si fa questa scelta di studi, anche perché è tra le poche ad offrire uno sbocco lavorativo non troppo difficile da raggiungere! Possiamo amare questa professione, crescere nella consapevolezza che in corsia, oltre al saper e saper fare, bisogna saper essere, e poter godere della gioia che il sorriso ed il grazie di un paziente ti può offrire! Auguri a tutti!

Ospedale di Acquaviva delle Fonti



La mia forza è il Signore

Dal 2011 la rivista aggiunge una nuova rubrica dal titolo Associazione “Teresa Orsini” Gravina in Puglia per condividere con i nostri lettori le tante testimonianze che ci arrivano, come ringraziamento di quest’opera fondata da Don Carlo Caputo. L’Associazione è stata riconosciuta ufficialmente dal Vescovo Mons. Mario Paciello nel 2007 con lo scopo unico della formazione spirituale delle giovani mamme, sull’esempio della santa Principessa gravinese, nata nel 1788 e morta alla giovane età di anni 41, mamma esemplare di 4 figli e nobildonna di carità.

In un angolo tranquillo e silenzioso della mia casa, sotto la protezione dello Spirito Santo dico: “Grazie Signore, Grazie Gesù, Grazie Mamma celeste perché siete entrati nel mio cuore”. È ormai da sette anni che frequento l’Associazione Teresa Orsini, fondata da Don Carlo Caputo. Mi sono trovata lì per caso, ma era Gesù che mi chiamava. Una mattina incontro la mia amica Carmela la quale mi dice: “Domani è mercoledì, preparati perché alle dieci ti passo a prendere e ti porto in un bel posto”. Il mattino seguente mi porta nella Parrocchia di S. Pietro e Paolo e lì mi presenta Don Carlo e tante altre mamme giovani come me. Abbiamo pregato tutte insieme recitando le lodi e affrontando poi i vari problemi che la vita ci pone. Un’esperienza bellissima, che mi è subito piaciuta. Dio ha operato in me tramite Don Carlo facendomi riscoprire e approfondire la fede che ho sempre avuto, alimentando quella fiammella che io stessa non avevo dimenticato. Grazie a Dio ho avuto la fortuna di avere un marito stupendo e tre fiori di figli bellissimi. Ho chiesto perdono al Signore se, per le tante faccende da sbrigare, saltavo la messa della Domenica. Gesù da quell’incontro mi ha cambiato la vita e il cuore. Ho rimesso ordine nella mia vita, soprattutto

dopo le tante liti con i miei fratelli, in particolare con il più piccolo. Ho ripreso a pregare da sola, in silenzio, in camera da letto l’atto di Abbandono al Signore, il famoso pensaci Tu. All’improvviso dopo qualche anno di preghiera sono tornata da un pellegrinaggio fatto ad Assisi dove il Signore diceva al mio cuore: “regala ai tuoi fratelli qualcosa, anche un euro”. E allora ho deciso di regalargli (i miei fratelli sono tre) una croce di San Damiano. Sono andata da loro dopo tanti anni che non ci vedevamo né parlavamo e la mia forza è stata il Signore. Mentre scrivo queste parole piango e mi commuovo ogni volta che parlo di Gesù il quale invade il mio cuore. Don Carlo ci ha sempre spronato ad andare a messa la Domenica e da ormai diversi anni mio marito ed io andiamo sempre nella Parrocchia Madonna delle Grazie, facciamo parte del coro composto da 40 coristi e ci impegniamo nelle diverse attività proposte. Ringrazio Dio di tutto questo, perché è entrato nella mia vita come dono inaspettato, come luce che risplende negli occhi, nelle parole e in tutte le creature dell’Associazione



Chiesa Madonna delle Grazie

“Teresa Orsini”. Grazie Gesù, “fai di me quello che vuoi, perché io voglio assomigliare a Te”, grazie Signore, grazie Madonnina e grazie Don Caputo, ti sento sempre vicino.

Signore, dona la tua grazia anche ai giovani e alle famiglie che vivono lontani da te, affinché possano sperimentare la tua bellezza e ricevere la vita eterna. Gesù in te confido, di te mi fido e a te mi affido. *Grazie!*

Sapori Divini



Tra sapori e saperi, quando un ingrediente o un piatto, possono essere gustati anche fuori dalla tavola, perché ci richiamano a storie antiche, alle Sacre Scritture o, addirittura, alla vita dei Santi. C'è una sacralità del cibo che si riconosce anche nel mangiare insieme. Ce lo insegna anche Gesù con l'ultima cena. E ci sono ingredienti come l'olio, il sale, il lievito, o pietanze come il pane, il pesce, l'agnello, che ci offrono lo spunto per leggere o rileggere le pagine della nostra storia di cristiani.

Iniziamo questo viaggio "tra sacro e profano" con uno dei dolci tipici del Carnevale: **le castagnole**. Piccole come castagne e soffici all'interno, sono frittelle dolci tipiche della Romagna, ma diffuse in tutta Italia. Da regione a regione possono cambiare nome (es. zeppole, tortelli milanesi), e variare di qualche ingrediente, ma non cambia la consistenza. Il segreto della loro riuscita sta nella frittura... **Olio buono** e qualche accorgimento che vi spieghiamo!

CASTAGNOLE: ingredienti per 8 persone

Farina 00	400 grammi
Uova	1 + 2 tuorli
Zucchero	100 grammi
Burro fuso freddo	75 grammi
Zucchero vanigliato	1 cucchiaino
Lievito per dolci	1 bustina
Sale	q.b.
Scorza di limone	q.b.
Maraschino	50 grammi
Latte	50 grammi
Olio extravergine di oliva	q.b.

Preparazione

In un recipiente ampio, montare le uova con lo zucchero, ed un cucchiaino di vanigliato, unire il burro fuso che avrete fatto raffreddare e la scorza di limone. Continuare a montare.

Aggiungere la farina, il sale e metà della farina setacciata con il lievito. Aggiungere alternando il liquore ed il latte. Successivamente aggiungere il resto della farina e lavorare fino ad ottenere una pasta della consistenza di una frolla morbida.

Dopo aver ottenuto la pasta molle, dividetela in tante palline. Per aiutarvi, potete adoperare due cucchiaini grandi, così non vi sporcherete neanche le mani!

Prima di iniziare a friggere, procuratevi della **carta da forno**, su cui adagerete le palline da friggere.

Ora friggete le palline in abbondante olio ben caldo (175-180°C), mantenendo la temperatura costante durante la cottura e rigirandole in continuazione, fino a che non cominceranno a galleggiare. Tempo 3 secondi e la carta comincerà a staccarsi e potrà essere tolta.

Al termine, scolate le vostra castagnole su di una carta assorbente, in modo da eliminare l'olio in eccesso, e spolverizzatele con lo zucchero vanigliato.

L'olio, da Noè alla lampada delle vergini...

Nelle Sacre Scritture l'olivo e l'olio che da esso si ricava sono simbolo dell'alleanza tra Dio e il genere umano: **la colomba che annuncia a Noè** la fine del diluvio universale, reca in bocca un ramoscello d'ulivo. Questo valore simbolico è espresso anche nella **consacrazione degli uomini** chiamati a mediare il rapporto tra il Dio dei Padri e

il popolo d'Israele: tanto i sacerdoti, in memoria della elezione di Aronne comandata da Dio a Mosé (Esodo 40,13), quanto i Re, a partire dal gesto di Samuele su Saul e Davide (1 Samuele 10,1), e i profeti, come Eliseo (1 Re 19,16).

La religione cristiana è segnata già nel suo nome dall'uso dell'olio d'oliva nella consacrazione di re, sacerdoti e profeti: **il termine greco Christos significa "unto" e il Cristo è appunto il Messia unto dal Signore**, atteso da Israele e inviato a salvare gli uomini. Per questo la Chiesa fin dalle origini segna i battezzati con il **Sacro Crisma**. Con gli oli benedetti durante la Messa Crismale del Giovedì Santo vengono somministrati **i sacramenti della Cresima, della Consacrazione sacerdotale e dell'Unzione degli infermi**. L'uso dell'olio d'oliva per la religione cristiana trova origine nel Nuovo Testamento: il Cristo si prepara alla passione **nell'orto degli ulivi del Getzemani, il Samaritano versa sulle ferite dell'uomo che soffre un unguento a base di olio, le dieci vergini che vanno incontro allo sposo** nella relativa parabola, si dividono tra le cinque stolte che non portano con sé l'olio e le altre che se ne ricordano. La tradizione cristiana conserva il valore simbolico legato a questa pianta, oltre che nei sacramenti, nello **scambio di rami benedetti come simbolo della pace**, nel segno della **lampada che arde perennemente accanto al Santissimo sacramento**, alimentata ad olio. Il ramoscello d'ulivo è inoltre icona di diversi santi, da **San Bernardo Tolomei**, fondatore degli Olivetani, a **Sant'Irene e San Bruno**.

Emergenza Educativa

I quattro numeri del 2011 della rubrica "Angolo Giovani" saranno dedicati a interviste di giovani impegnati nel sociale, che svolgono la missione di catechisti e che grazie alla loro testimonianza portano la parola di Dio nella quotidianità.



Nome: Viola Valeri
Professione: geologa
Segni particolari: simpatia

Qual è il tuo impegno come catechista e perché lo fai?

Per tanti anni ho fatto la catechista, è stato un modo per sentirmi parte integrante di una comunità, avere un rapporto forte con persone di una fascia di età diversa, ma che avrebbero comunque arricchito fortemente la mia vita. Mi sono sentita come una guida per qualcuno che sta iniziando a toccare con mano quanto sia importante "parlare" con Dio.

Cosa significa per te portare tra i bambini/ragazzi la parola di Dio?

È stato un vero e proprio arricchimento, perché non è facile relazionarsi con dei ragazzi, che prendi a 8 anni e li accompagni in varie fasi dell'adolescenza, vivendo insieme a loro i cambiamenti, i rapporti interpersonali, i contrasti, cercando di far capire loro che avranno sempre un "amico" che non li tradirà mai!

Cosa pensi dell' "emergenza educativa" e della crescente difficoltà di trasmettere valori cristiani ai giovani?

Purtroppo con il consumismo dilagante e la troppa indipendenza e mancanza di regole dei giovani d'oggi, questi giovani vengono sbalottati da una realtà fanciullesca ad una realtà da adulti, da grandi, e non sapendo gestirsi, si lasciano trasportare dalle cattive abitudini di gente che gli promette massima libertà e nessuna costrizione!

Quale il tuo contributo per arginare il relativismo che permea sempre di più la nostra cultura e vita sociale?

Nel mio piccolo cerchio cerco di mantenere contatti con i miei ragazzi, anche se ormai sono liceali, cercando di non far abbandonare loro un momento personale con Dio, anche solo ricordando loro che è importante avere una propria personalità e dei propri valori, senza aver paura di sentirsi parti integranti di questo mondo!

Le Beatitudini delle catechiste

Beata la catechista
che è donna di festa oltre che di testa.
Beata la catechista
che sa sorridere: ha gettato un bel ponte.
Beata la catechista
che non sa e non fa tutto:
lascia che il buon Dio faccia pure Lui qualcosa.
Beata la catechista
che prende le cose sul serio, ma non sul tragico.
Beata la catechista
che aggancia le sue parole alla Parola, che medita e prega.
Beata la catechista
che non dice certe cose, ma cose certe.
Beata la catechista
che è sempre presente al presente.
Beata la catechista
che è come la sorgente, disseta anche se nessuno la ringrazia.
Beata la catechista
della quale si può dire: "quello che sei mi convince a tal punto che mi permette di ascoltare quello che dici".

Alessandro D'Avenia "prof. 2.0" con la passione per l'educazione

*Intervista all'autore del best seller
"Bianca come il latte, rossa come il sangue"*

Per questo nuovo appuntamento, prendiamo in prestito la "storia" raccontata dal giovane scrittore Alessandro D'Avenia, 33 anni, palermitano trapiantato a Milano per insegnare lettere al liceo San Carlo, autore del best seller "Bianca come il latte, rossa come il sangue", già stato tradotto in 5 lingue. Una storia di amicizia, di amore, di contrasti e di speranza che ha appassionato migliaia di giovani e fatto riflettere altrettanti adulti. Parla di giovani ma resta lontano dalla tipica "letteratura adolescenziale", alla Moccia, per intenderci, perché D'Avenia ha avuto il coraggio di affrontare temi difficili per tutti, come la malattia e la morte, sempre con un tocco delicato e sensibile. "Uno scrittore e insegnante perduto innamorado della realtà" scrive nella sua biografia, che dice che «la vita ha sempre il miglior copyright».

Come ci conferma in questa intervista...

Prima che scrittore, tu sei un professore di lettere. Come raccogli la sfida educativa?

Essere insegnante è un privilegio. I ragazzi sono il mio stipendio (l'altro scarseggia). Stare dall'altra parte della cattedra vuol dire avere la fortuna di vedere meglio: un professore scorge i segni tenui al presente di quello che sarà un giorno il punto di forza di un uomo e una donna. Custodire e far crescere quei segni significa difendere i ragazzi. "Salvare" è parola di origine latina e significa conservare: aiutare i ragazzi ad essere se stessi. Il professore è come il computer: devi "salvare col nome", aiu-

tare ogni singolo ragazzo ad essere se stesso, altrimenti si perde come i file non salvati... Bisogna rendere i giovani dei "cuori pensanti". Imparo da loro e



loro da me. Diceva Confucio: "Se correrò la strada con altri due uomini, almeno uno di loro sarà il mio maestro". La scuola è una relazione vitale, di continuo scambio: se non imparo, vuol dire che non sto insegnando. Ciò a cui tengo di più è la libertà. Insegnare è educare ad essere liberi. Sta crollando su se stesso il mito della libertà assoluta: fare ciò che voglio purché non leda la libertà altrui. Non basta. Il segreto della libertà è essere impegnata per qualcosa e qualcuno. La libertà è parola che viene dal latino: *liberus*, che vuol dire figlio. Se mi rapporto ai miei alunni come un padre allora cominciano ad essere libe-

ri, cerco di mettermi al servizio di ciò che hanno di più intimo, per preservarlo, incoraggiarlo, li aiuto a diventare se stessi nel massacro di identità odierno.

Tu sei un "prof 2.0", per parafrasare il tuo blog che richiama ai "nativi digitali". Già il fatto di conoscere i linguaggi dei giovani e il loro "mondo virtuale", la dice lunga sul tuo stile...

Sto ricevendo moltissime lettere di ragazzi, ma anche di genitori e insegnanti. Il mio non è un libro solo per i ragazzi. Sembra che il libro abbia una grande forza di rispecchiamento per i ragazzi. Trovano sulla pagina quello che hanno dentro al cuore e che spesso non hanno il coraggio di manifestare per paura di essere presi in giro o per paura di non essere capiti. È come se il libro avesse dato loro i mezzi espressivi per manifestare ciò di cui hanno veramente bisogno. Un ragazzo mi ha scritto così: "Sono sicuro che il Sognatore ha ragione quando dice che i libri possono addirittura cambiarti la vita. La sua storia mi ha infuso certezze e ha risposto a domande fondamentali. Sono in qualche modo cresciuto. Sono del parere che il libro rientri nella categoria di quelle cose di cui noi tutti abbiamo bisogno". Pavese scriveva "tra i segni che mi avvertono essere finita la giovinezza, massimo è accorgersi che la letteratura non mi interessa più veramente. Voglio dire che non apro i libri con quella viva e ansiosa speranza di cose spirituali, che, malgrado tutto, un tempo sentivo". I ragazzi hanno questa viva e ansiosa speranza, una fame formidabile di bene, verità e bellezza, ma forse noi adulti non siamo capaci di sfamarli o ci abbia-

mo rinunciato, perchè abbiamo rinunciato noi per primi a quella verità e bellezza.

Al liceo hai avuto un insegnante di religione d'eccezione, don Pino Puglisi (il sacerdote ucciso dalla mafia a Palermo nel 1993). Cosa ti ha lasciato?

Il sorriso. Un sorriso che radicava in Dio e lo rendeva tangibile. Il suo sorriso era la manifestazione chiara del Bene onnipotente, che, nonostante le apparenti e provvisorie sconfitte, in realtà trionfa sempre, gradualmente, sommessamente. Amava dire "i sogni colorano il buio". Spingeva ad amare la verità, senza avere paura. Ripeteva che solo la verità rende liberi. Sembravano parole astratte, come l'invito del papa, eppure ha cambiato i cuori di una scuola intera, il volto di un quartiere in mano alla mafia. Viveva per quello che diceva in classe, come è chiamato a fare ogni professore.

Pensi che i giovani di oggi soffrano di "crisi di modelli"?

L'apatia dei giovani è l'apatia degli adulti. Diceva Chesterton che "l'evoluzione è ciò che avviene quando dormiamo, la rivoluzione quando siamo svegli". L'uomo è uno spirito in carne e ossa. Lo spirito oggi è invitato a dormire, a lasciarsi andare ad una dolce anestesia interrotta periodicamente da dolorosi risvegli: insoddisfazione, frustrazione, paura, smarrimento. I ragazzi non trovano maestri capaci di svegliare il loro spirito. La crisi dei ragazzi è la crisi della cultura che li ha generati. Una cultura dominata dal relativismo, che è privare la realtà delle differenze, genera indifferenti. Il relativismo banchetta con la testa e il cuore dei ragazzi. La sfida è rendere i ragazzi "cuori pensanti", riconciliando la verità con la vita di tutti i giorni.

Leo, il protagonista del tuo romanzo, a un certo punto si confronta con gli eterni grandi temi della vita: il dolore, la sofferenza, la morte. Questioni da cui gli adolescenti di oggi sembra-

no tenersi lontani, ma questa supposizione non spiega il successo della tua storia. Chi sono gli adolescenti oggi?

Non è vero che se ne tengono lontani: non trovano risposte convincenti e avvincenti. Gli adolescenti non sono cambiati. È il mondo attorno a loro che è cambiato e quel mondo lo hanno costruito gli adulti, non loro. L'adolescenza non è cambiata: stessa battaglia, spesso aspra, per l'identità, la libertà, il senso della vita, ma calato in contesto liquido come amano chiamarlo alcuni, che io preferisco chiamare rapido. Tutto è molto veloce: i messaggi da decodificare sono troppo e contraddittori e quindi i ragazzi, già confusi dal travaglio della loro età, sono ancora più confusi e alzano ancora più le difese, impegnati come sono a partorirsi. Quello che è cambiata è la paura degli adulti: educare un figlio sembra essere una scommessa impossibile. In realtà non è cambiato nulla, basta non dare troppa retta alla televisione. I veri provocatori dovremmo essere noi, noi i ragazzi. Pro-vocarli: chiamarli ad essere sé stessi, mettendoli a contatto con la realtà e non con il reality. Solo così sono disposti a mettersi in gioco. Ti ascoltano solo se capiscono che vale la pena, che sei autentico, che ti giochi la vita per le cose che dici. I valori importanti per i ragazzi sono quelli tipici della loro età: libertà, identità, speranza. Ma noi adulti abbiamo identità, libertà vera, speranza nei nostri occhi? Di fronte al futuro dobbiamo incoraggiarli a non avere paura, mostrando la nostra felicità nell'essere adulti. La giovinezza è l'età in cui scoprire ciò che non passa con il passare degli anni. Molti adulti oggi hanno nostalgia della giovinezza, vogliono essere ancora adolescenti. Allora chi glielo fa fare ad un adolescente di diventare uno che ha nostalgia di essere ciò che è adesso?

"Bianca come il latte, rossa come il Sangue" : la storia

Leo è un sedicenne come tanti: ama le chiacchiere con gli amici, il calcetto, le scorribande in motorino e vive in perfetta simbiosi con il suo iPod. Le ore



passate a scuola sono uno strazio, i professori "una specie protetta che spero si estingua definitivamente". Così, quando arriva un nuovo supplente di storia e filosofia, lui si prepara ad accoglierlo con cinismo e palline inzuppate di saliva. Ma questo giovane insegnante è diverso: una luce gli brilla negli occhi quando spiega, quando sprona gli studenti a vivere intensamente, a cercare il proprio sogno. Leo sente in sé la forza di un leone, ma c'è un nemico che lo atterrisce: il bianco. Il bianco è l'assenza, tutto ciò che nella sua vita riguarda la privazione e la perdita è bianco. Il rosso invece è il colore dell'amore, della passione, del sangue; rosso è il colore dei capelli di Beatrice. Perché un sogno Leo ce l'ha e si chiama Beatrice, anche se lei ancora non lo sa. Leo ha anche una realtà, più vicina, e, come tutte le presenze vicine, più difficile da vedere: Silvia è la sua realtà affidabile e serena. Quando scopre che Beatrice è ammalata e che la malattia ha a che fare con quel bianco che tanto lo spaventa, Leo dovrà scavare a fondo dentro di sé, sanguinare e rinascere, per capire che i sogni non possono morire e trovare il coraggio di credere in qualcosa di più grande.

Perché è Santo

Slawomir Oder con Saverio Gaeta: "PERCHÉ È SANTO. Il vero Giovanni Paolo II raccontato dal postulatore della causa di beatificazione"

"Cercano di capirmi dal di fuori, ma io posso essere capito solo da dentro" (Giovanni Paolo II).

In vista della beatificazione di Giovanni Paolo II che, come noto, avverrà il prossimo 1° maggio, può essere utile la lettura di questo volume scritto dal postulatore della causa, appunto, di beatificazione.

I rapporti con Padre Pio e la lettera aperta all'attentatore Ali Agca, le relazioni dei servizi segreti polacchi e la verità sul mistero delle dimissioni, le visioni mistiche e le pratiche di mortificazione corporale. I documenti, le testimonianze inedite e gli aspetti sconosciuti emersi durante la causa di beatificazione. Il libro definitivo sull'esistenza, la vita spirituale e il ruolo ecclesiale di Karol Wojtyła.

Questa ricostruzione ci rivela un Giovanni Paolo II essenzia-

le ai limiti della povertà, umile, generosamente sensibile ai bisogni del prossimo, ma anche spiritoso e gioiale. Un mistico devotissimo di Maria, che passava ore steso a terra a pregare e che si flagellava con una cinghia.

Viene, in questo pregevole volume, ridisegnata non soltanto l'immagine di un grande protagonista della storia del Novecento, ma anche e soprattutto quella di un credente capace di vivere nella propria carne il messaggio evangelico.

Slawomir Oder con Saverio Gaeta: "PERCHÉ È SANTO. Il vero Giovanni Paolo II raccontato dal postulatore della causa di beatificazione", pagg. 193, Rizzoli, 2010, euro 18,50.



Profondo come il mare

Questo libro vuole essere un "diario della mia esperienza" e un inno alla vita nonostante tutto. Ho cercato di inquadrare il problema da diversi punti di vista. Tuffandomi in questa "parte di mondo" che a prima vista può spaventare ma che poi può anche diventare immensa e profonda come il mare. Facendo leva proprio su quegli aspetti poco conosciuti della vita di un disabile, raccogliendo testimonianze, raccontando la mia esperienza di volontaria e riportando come una cronista tutto quello che la gente non si aspetterebbe mai da chi ha avuto la sfortuna di avere qualcosa in meno dalla vita. Così Myriam Altamore, 22 anni, racconta la sua esperienza che risale ad alcuni anni fa: con grinta, con passione, senza falsa umiltà, sottolineando soprattutto l'amicizia e la gioia di stare insieme, non come volontaria, ma come amica. E ci spiazza con domande che, magari, ci siamo fatti, ma che preferiamo non analizzare: Siamo davvero convinti che la vita di una persona disabile sia solo fatta di terapie, riabilitazione, assistenza e quant'altro?

Siamo così sicuri che un disabile poi possa accontentarsi di queste attività? O un disabile può, come qualsiasi altra persona avere anche voglia di altro, come ad esempio uscire, andare in vacanza o mangiarsi una pizza con gli amici? E se un giovane disabile soffre è inevitabilmente a causa della sua malattia? Oppure, come tutti, soffre per amore e amicizia? Il libro raccoglie e presenta, con entusiasmo e sincerità, le esperienze di vita e di amicizia di Myriam che - lo sottolineano tutti quelli che la conoscono - ha una straordinaria capacità di avvicinare il mondo della disabilità e di muoversi in esso con grande creatività. Sono storie di incontri, di scontri, di avventure raccontate con un grande senso di autoironia che diventano denunce chiare e proposte altrettanto chiare. Per questo il libro, scritto con grande spontaneità, può essere un interessante spunto di riflessione per tutti, con particolare riferimento a chi, nella pubblica amministrazione, è chiamato a servire i cittadini.

Myriam Altamore: "Profondo come il mare", Myriam e i suoi amici disabili, Collana Libroteca Paoline n.118, pp.144, euro 13,00.

La leggenda dell'Amore

C'era una volta l'Amore...

L'Amore abitava in una casa pavimentata di stelle e adornata di sole.

Un giorno l'Amore pensó ad una casa piú bella.

Che strana idea quella dell'Amore!

*E fece la terra, e sulla terra, ecco fece la carne
e nella carne ispiró la vita*

e nella vita impresse l'immagine della somiglianza.

E la chiamó: uomo!

E dentro l'uomo, nel suo cuore,

l'Amore costruí la sua casa:

*piccola, ma palpitante, inquieta, insoddisfatta
come l'Amore.*

E l'Amore andó ad abitare nel cuore dell'uomo

e ci entró tutto lá dentro perché

il cuore dell'uomo é fatto d'infinito.

Ma un giorno...

l'uomo ebbe invidia dell'Amore:

voleva impossessarsi della casa dell'Amore,

la voleva tutta per sé, voleva per sé la felicità dell'Amore,

come se l'Amore potesse vivere da solo.

E l'Amore fu scacciato dal cuore dell'uomo.

L'uomo allora cominciò a riempire il suo cuore,

lo riempì di tutti i tesori della terra, ma era ancora vuoto.

L'uomo, triste, si procurò il cibo col sudore della sua fronte,

ma era sempre affamato e restava con il cuore terribilmente vuoto.

Un giorno l'uomo...

decise di condividere il suo cuore con le creature della terra.

L'Amore venne a saperlo...

Si rivestì di carne e venne anche Lui a ricevere il cuore dell'uomo.

Ma l'uomo riconobbe l'Amore e lo inchiodò sulla croce.

E continuò a sudare per procurarsi il cibo.

L'Amore allora ebbe un'idea: si rivestì di cibo,

si travestì di pane e attese silenzioso.

Quando l'uomo affamato lo mangiò,

l'Amore ritornò nella sua casa, nel cuore dell'uomo.

E il cuore dell'uomo fu riempito di vita,

perché la vita è AMORE.

(Anonimo)



**"Noi tutti abbiamo bisogno di silenzio per stare soli con Dio,
per parlargli, per ascoltarlo, per meditare profondamente
nel nostro cuore le Sue parole.**

**Abbiamo bisogno di stare soli con Dio nel silenzio,
per essere rinnovati e trasformati.**

**Il silenzio ci permette di guardare alla vita con occhi nuovi.
Nel silenzio siamo colmati dell'energia di Dio stesso,
energia che ci fa fare ogni cosa con gioia"**

Madre Teresa di Calcutta





ITALIA

Le animatrici delle comunità SOM si interpellano

“La realizzazione dei religiosi e delle religiose passa attraverso le loro comunità (VFC 25). Con questa riflessione ha avuto inizio l’incontro di formazione permanente per le animatrici di comunità di Italia e Svizzera, svoltosi dal 27 dicembre al 2 Gennaio presso la Casa di Accoglienza S. Giuseppe a Loreto. È stata una settimana molto intensa e impegnativa intercalando istruzioni e lavori di gruppo sul tema “Discernimento Comunitario” sotto la guida di P. Giuseppe Crea. Le istruzioni spirituali e quelle psicologiche sono state uno strumento valido per conoscere se stesse e poter aiutare le altre sorelle loro affidate. I mezzi e le strategie usate dalla guida hanno arricchito molto il bagaglio di conoscenza di ciascuna per le relazioni interpersonali. Discernere la volontà di Dio nelle vicende quotidiane per capire ciò che il Signore sta costruendo nella nostra vita di ogni giorno. A proposito dice così il documento sopracitato: *“nella fraternità, animata dallo Spirito, ciascuno intrattiene con l’altro un prezioso dialogo per scoprire la volontà del Padre e tutti riconoscono in chi presiede l’espressione della paternità di Dio. E l’esercizio dell’autorità ricevuta da Dio al servizio del discernimento e della comunione”*. Toccante la celebrazione della S. Messa nella S. Casa, liturgia vissuta per la conclusione dell’anno in attesa del nuovo anno, una tombola giocata insieme e la ricreazione comunitaria dell’ultimo giorno. L’Incontro si è concluso con un intervento della Madre Generale che ha ribadito il ruolo della superiora come animatrice spirituale.

Giornata mondiale del malato

“Dalle sue piaghe siete stati guariti” è il tema della XIX Giornata Mondiale del Malato che è stata celebrata solennemente venerdì 11 febbraio 2011. Il tema di quest’anno orienta il nostro sguardo alla contemplazione di Cristo Crocifisso che “guarisce” l’uomo donandogli la salvezza. Cristo crocifisso è anche l’icona più eloquente dell’Amore di Dio per noi: Egli ci salva perché ci ama. In questo disegno di misericordia, il dono di Gesù si compie perché gli uomini *“abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza”* (Gv10,10). Le piaghe di Gesù sono ferite che testimoniano quanto sia prezioso l’uomo agli occhi di Dio, fino al punto che il suo Figlio unigenito affronta la sofferenza e la morte per noi. Questa giornata sta a cuore a noi Suore Ospedaliere, che in tutte le strutture hanno dato un particolare risalto pregando per gli infermi e per gli operatori sanitari. Nella Clinica Mater Misericordiae, Sua Ecc. za Mons. Armando Brambilla ha presieduto la celebrazione Eucaristica, e ha somministrato l’unzione degli infermi ai ricoverati della struttura.



INDIA

Nel mese di febbraio, sono state inaugurate due nuove attività. Una a Bongaigon nello stato di Assam, per il ricupero degli alcolisti e l’altra in Malabar, nello stato meridionale del Kerala, una casa di riposo per persone anziane. Hanno partecipato a queste celebrazioni la Vicaria Generale Sr. Bertilla Cipolloni accompagnata dall’Economista Generale Sr. Aurelia Damiani.



ORIZZONTALI

1. Organismo pastorale italiano. 7. Prova a quiz.
 11. Base per altezza. 12. Dà il segnale di partenza.
 14. Profonda. 15. Composto organico volatile. 16. Calcio
 17. Targa di Ravenna. 18. L'onomastico cade il 24 dicembre.
 19. Società in breve 20. Denota poco senno. 21. Si ricordano con i pesci. 22. Regni. 23. C'è quella acquifera. 24. Antico strumento musicale. 25. Provincia delle Marche. 26. Parte di rappresentazione teatrale. 27. Buona al sugo. 29. Rete Televisiva Italiana
 30. La corona del Carducci. 31. Nel pieno del lavoro. 32. Nichel. 33. Assomiglia molto ad un'altra persona. 34. Tribunale regionale. 35. Segue kyrie nelle preghiere. 37. Alberi resinosi. 38. Prova scritta d'italiano. 39. Acume, perspicacia.

VERTICALI

1. Il ... capitale d'Egitto. 2. Strumento di offesa o di difesa. 3. Domenico autore di 'Ninfa plebea'. 4. Pari in pira. 5. Non bevono liquori. 6. Gambo. 7. Numero dispari. 8. Vocale per telegrammi. 9. Subito dopo il primo. 10. Provincia dell'Impero Romano. 13. Altari per sacrifici. 15. Eccesso di liquidi nei tessuti. 18. Piccolo parassita di uomini, piante e animali. 19. La spoglia mortale dell'uomo. 20. Pareti divisorie in micologia. 21. Il termine della gravidanza. 22. Animale come il coccodrillo. 23. Festeggiamento organizzato. 24. Libretto d'assegni. 25. Quella di mais è gialla. 27. Monete filippine. 28. Presunzione, superbia. 30. Segnale d'aiuto. 31. Stanze catastali. 33. Segue così. 34. Movimento involontario patologico. 36. Nel seme. 37. Targa di Palermo.

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
11				12		13			
14			15					16	
17			18					19	
		20					21		
	22					23			
24					25				
26				27					28
29			30					31	
32			33					34	
35		36					37		
38				39					



1) Quando sono giovane sono fresco e brioso.. quando sono maturo ti tengo allegro.. quando sono vecchio valgo ancora di più. cosa sono?

2) Se te la dico e te la ridico schietta, tu non comprendi cos'è, ma io te la ho già detta.

3) Vive in casa, non beve non dorme e non mangia, si veste si sveste e a volte resta nudo, cos'è?

Vincitrice numero 4/2010:
 Giancarla De Mattia - Padova

Soluzione indovinelli numero precedente

Soluzione 1: Il silenzio
 Soluzione 2: L'immaginazione
 Soluzione 3: Il lievito

Tra chi invierà la risposta esatta ai tre indovinelli e la soluzione del cruciverba entro il 31 maggio 2011 verranno sorteggiati graditi premi.
 Potete inviare le vostre risposte al seguente indirizzo:
 Concita De Simone, Via Latina, 30 - 00179 Roma
 c/o Rivista Accoglienza che Cresce
 Fax: 06 70452142 e-mail: accoglienza@consom.it

Soluzione cruciverba numero precedente

	C	O	M	P	I	L	A	T	O	R	E
11	P	E	R	E	N	T	O	R	I	O	L
12	A	T	T	O		T	R	I	O		P
15	T	R	E		M	I	D	A		C	A
18	O	I		N	A	T	A		F	A	R
21	L	O	R	E	N	A		L	A	P	I
24	O	L	I	V	O		M	I	L	I	T
26	G	I	T	E		T	I	R	O		E
29	I	N	O		P	A	L	E		S	T
32	C	I		P	U	L	A		M	E	I
	H		D	E	P	A	N	D	A	N	C
37	E	T	E	R	O	D	O	S	S	I	A